

Anno 2011 – N° 4



Notiziario dell'Associazione Botanica Bresciana



Indice	Pagina
RONCALI G., Editoriale	2
FENAROLI F. & FERRARI M., Genere <i>CERASTIUM</i> L. Chiave di determinazione	3
BARLUZZI F., Il Genere <i>THYMUS</i> L. nel Bresciano e nel Bergamasco	24
FRANCESCHINI E., Antico oroscopo celtico degli alberi..... Calendario celtico illustrato ..(Insero centrale)	26
BUSI G.F., Il Trodo dei fiori	31
PAGLIARI L., Il giardino botanico di Villa Taranto a Verbania – Gita con pranzo sociale per i venti anni di Attività dell’Associazione	36
BARLUZZI F. & FINAZZI G., A.B.B. –Ventanni di attività’ (1990 – 2010) – Mostra botanica al Museo di Scienze Naturali di Brescia	40
FINAZZI G., Dalla botanica alla toponomastica bresciana	45
PINTI M., BARLUZZI F. & GILIANI G.B., Mostre Botanica e Micolo= gica alla Fattoria Didattica “Catena Rossa”, Cagnaghe (Sarezzo-BS)	51
ALTRE ATTIVITA’ DEL 2010 E NOTIZIE VARIE	
La botanica alla Mostra del Fungo a Brescia	54
Scienza Viva al Museo di Scienze Naturali di Brescia (2 ediz.) ...	54
Monografia N° 1 del Notiziario: Flora del Settore Bresciano del Parco Nazionale dello Stelvio	55
Nuovi arrivi in Biblioteca	55
IL GATTO E IL CANE – Poesia di TRILUSSA (ovvero “L’amicizia tra gli animali e l’uomo”)	56

EDITORIALE

Dopo aver messo in archivio il ventennale di attività dell'Associazione, celebrato con numerose iniziative (esposizione "Botanica Bresciana" al Museo, la gita sociale a Villa Taranto, il Notiziario nr. 3/2010, interamente dedicato alla Storia del Gruppo, la stampa della monografia "*Flora del settore bresciano del Parco Nazionale dello Stelvio*", le serate scientifiche al Museo) questo Notiziario riprende la solita veste con numerosi articoli proposti dai soci e si riparte.

Continua l'importante ed esclusiva pubblicazione di Chiavi analitiche. In questo numero la Chiave è dedicata al riconoscimento delle specie incluse nel genere *Cerastium* rinvenibili nel territorio bresciano e bergamasco; seguono dei reportage di escursioni che alcuni soci, con accuratezza e tanta passione, propongono alla nostra attenzione. Completano il Notiziario specifici articoli ed alcune informazioni che riteniamo di sicuro interesse per soci e simpatizzanti. La considerevole attività promossa e realizzata nel 2010 deve rappresentare un nuovo stimolo per l'attività dei prossimi anni, con lo scopo di consolidare sempre più la divulgazione della conoscenza della Natura nel nostro territorio, con finalità e metodi volti soprattutto al coinvolgimento delle nuove generazioni. Un dibattito che rimane sempre aperto e interessante all'interno dell'Associazione su come riuscire a catturare l'interesse dei neofiti; compito di non facile soluzione. Pensiamo ad esempio all'esiguo numero di iscritti all'annuale Corso di introduzione alla Botanica che, al termine di questa esperienza, continua a frequentare l'Associazione o alle difficoltà nel trovare argomentazioni e temi nuovi che possano essere appassionanti e coinvolgenti sia per il socio più "esperto" che per il "principiante". L'auspicio di tutti risiede nella speranza che, supportati dall'esperienza dei soci veterani, nuove leve portino sempre maggior entusiasmo e fresco sapere nel gruppo, con impegno ed attività che possono anche sembrare "*grandi quanto un grano di miglio*", ma essenzialmente lungimiranti e condivise perchè, come ci ricorda il grande poeta latino Virgilio nelle Bucoliche, "*Carpent tua poma nepotes*" ("I nipoti raccoglieranno i tuoi frutti" o meglio "altri mieteranno dove noi abbiamo seminato") e, quindi, ripartiamo con fiducia verso nuove imprese.

Il Presidente
(Giuseppe Roncali)

**Chiave di determinazione del genere *Cerastium* L.
per il territorio BG – BS**

FRANCO FENAROLI¹ & MARIO FERRARI¹

¹Centro Studi Naturalistici Bresciani

1.a	Stili 3 (4)	2
1.b	Stili normalmente 5	3
2.a	Pianta perenne, propria del piano subalpino-alpino	<i>Cerastium cerastioides</i>	
2.b	Pianta annuale, propria del piano basale-collinare	<i>Cerastium dubium</i>	
3.a	Petali grandi, che raggiungono anche 18 mm, superanti i sepali almeno di 1/3	4
3.b	Petali piccoli, che raggiungono al massimo 8-9 mm, in genere più corti dei sepali, talora uguaglianti o raramente superanti gli stessi	11
4.a	Pianta interamente bianco-tomentosa, a tomento vellutato	<i>Cerastium tomentosum</i>	
4.b	Pianta più o meno vellutata, ma mai bianco-tomentosa	5
5.a	Brattee inf. (quelle poste alla base della prima divisione dei peduncoli fio.) nettamente più piccole delle fg., scariose al bordo oppure non scariose	6
5.b	Brattee inf. più o meno uguali alle fg., non scariose (esclusivamente piante di alta quota)	8

6.a	Estremità delle brattee strettamente scariose, pianta con brevi ciuffi di fg. sterili, in genere peloso-lanosa, ricoperta di soffici peli sparsi (lg. 1-1,5 mm)	<i>Cerastium alpinum</i>	
6.b	Estremità delle brattee largamente scariose, piante stolonifere, fu. con peli lg. max. 0,3 mm	7
7.a	Fg. cauline larghe (6) 11-15 mm e lunghe (15) 30-40 (60) mm; fg. degli stoloni con picciolo ben sviluppato e lamina ovale-arrotondata lunga più di 12 mm.	<i>Cerastium sylvaticum</i>	
7.b	Fg. cauline larghe 2-4 mm e lunghe 8-12 mm al max.; fg. degli stoloni con picciolo subnullo e lamina non superante 10-11 mm.	<i>Cerastium arvense</i>	
8.a	Corolla campanulata, al più superante il calice di 1/3.	<i>Cerastium pedunculatum</i>	
8.b	Corolla svasata a fo. di coppa, superante il calice almeno del doppio.	9
9.a	Fg. con larghezza maggiore normalmente nella metà superiore, lunghe 0,4-1,4 cm, con peli lunghi 0,5-1,5 mm.	<i>Cerastium uniflorum</i>	
9.b	Fg. con larghezza maggiore normalmente nella metà inferiore, lunghe 1-3,5 cm, con peli lunghi 0,3-0,5 mm.	10
10.a	Brattee sup. (quelle poste alla base delle ultime divisioni dei peduncoli fio.) con estremità scariosa, glabrescenti sulla pag. sup.	<i>Cerastium carinthiacum</i> <i>subsp. austroalpinum</i>	
10.b	Brattee sup. con estremità fogliacea, pelose sulla pag. sup.	<i>Cerastium latifolium</i>	

11.a	(3.b) Brattee interamente fogliacee, pelose all'estremità. Apice dei sepali evidentemente superato da un ciuffo di peli semplici	12
11.b	Brattee con estremità glabre, almeno in parte con bordo scarioso. Apice dei sepali non superato da un ciuffo di peli semplici.	13
12.a	Peduncoli fruttiferi eguali o più brevi del calice.	<i>Cerastium glomeratum</i>	
12.b	Peduncoli fruttiferi 2-4 volte più lunghi del calice.	<i>Cerastium brachypetalum</i>	
13.a	Pianta perenne, non (o talora appena) ghiandolosa, provvista di getti sterili.	14
13.b	Pianta annuale o biennale, quasi sempre peloso-ghiandolosa, priva di getti sterili.	15
14.a	Calice 4-6 mm; capsula < 11 mm; fu. talvolta ghiandoloso; petali più brevi o uguali ai sepali, brattee inf. non scariose al bordo; infio. ricca (8-40 fio.).	<i>Cerastium holosteoides</i>	
14.b	Calice 6-9 mm; capsula 12-18 mm, fu. non ghiandoloso, petali spesso più lunghi dei sepali, brattee inf. solitamente scariose al bordo; infio. povera 1-6 (10).	<i>Cerastium fontanum</i>	
15.a	Petali lunghi 1,5 - 2 volte i sepali.	<i>Cerastium ligusticum</i>	
15.b	Petali più brevi del calice, talora eguali o appena più lunghi	16
16.a	Brattee tutte largamente scariose (almeno nel 1/3 distale) con bordo a margine denticolato	<i>Cerastium semidecandrum</i>	
16.b	Brattee strettamente scariose al bordo (max. nel 1/5 distale) o interamente fogliacee	17

17.a	Petali che eccedono di poco i sepali (talora possono essere eguali o poco più brevi); stami 5; brattee inf. prive di bordo scarioso, pelose di sopra	<i>Cerastium pumilum</i>	
17.b	Petali più corti dei sepali (talvolta eguali); stami (5) 6-10; brattee inf. con stretto bordo scarioso, glabre di sopra	<i>Cerastium glutinosum</i>	

Descrizione analitica ed immagini in ordine alfabetico

***Cerastium alpinum* L. s.str. (incl. *C. alpinum* L. subsp. *lanatum* p.p.)**
(*C. alpino*)

Distribuzione: alta Val Seriana ed alta Val Camonica

Range altitudinale: (1200) 1900-2700 (2840) m (fascia subalpina-alpina)

Diffusione: rara nel territorio bergamasco-bresciano.

Ecologia: pascoli alpini, elinetti. Predilige terreno acido.

Tipo corologico: Arct./Alp.

Associazione fitosociologica: *Carici-Kobresietea*

Forma biologica: H scap

Descrizione: pianta perenne, alta 5-12 (20) cm, generalmente molto vellutata, provvista di ciuffi fogliosi sterili. Fusti ascendenti. Foglie sessili, da strettamente ellittiche a oblungho-lanceolate (3-5 x 12-20 mm), grigiastre, generalmente pelose sulle due facce per peli lanosi contorti. Brattee superiori sempre sepaloidi a margine strettamente scarioso. Infiorescenze di 2-5 fiori. Sepali lunghi 6-8 mm; petali superanti 1,5-2 volte i sepali.

Fioritura: luglio-agosto.

***Cerastium arvense* L. (Aggr.)**

Descrizione: pianta perenne, generalmente alta 10-40 cm; fusti striscianti-ascendenti, fogliosi fin dalla base, con rami fioriferi dicotomo-ramosi; getti sterili inseriti all'ascella di foglie più sviluppate. Foglie da lineari (1-2 x 10-25 mm) a lanceolate (2-4 x 8-12 mm) con pagina superiore sempre più o meno pelosa. Peduncoli fiorali 10-30 mm con brattee di 1-1,5 x 5-6 mm. Sepali strettamente lanceolati 2 x 6-7 mm. Petali spatolati di 3 x 12-14 mm, lunghi 1,3-1,5 (2,0) volte i sepali. Capsula di 7-9 mm, spesso debolmente incurvata verso l'alto.

***Cerastium arvense* subsp. *arvense* (C. dei campi "tipico")**

C. a. subsp. *commune* Gaudin; *C. a.* subsp. *arvum* (Schur) Correns

Distribuzione: nelle valli principali e nel pedemonte.

Diffusione: rara.

Range altitudinale: (60) 500-1400 (1700) m (fascia collinare-submontana-montana).

Ecologia: prati aridi steppici.

Tipo corologico: Eurasiat.

Associazione fitosociologica: *Agropyretea intermedii-repentis*

Forma biologica: H scap

Descrizione: pianta perenne, coperta di peli ghiandolari, generalmente alta 15-40 cm; getti sterili di foglie inserite all'ascella di foglie più sviluppate.

Foglie molli, da lineari (1-2 x 10-25 mm) a lanceolate (2-4 x 8-12 mm) con pagina superiore sempre più o meno pelosa per peli allungati fino a 0,3 mm. Brattee inferiori erbacee di 1 x 5-6 mm, pelose sul bordo e sulla pagina inferiore. Sepali lunghi 7-10 mm. Petali lunghi circa 2 volte i sepal.

Fioritura: maggio-agosto.

Cerastium arvense L. subsp. *molle* (Vill.) Arcang. (C. dei campi "molle")

Distribuzione: sporadica, probabilmente poco osservata.

Diffusione: rara nel territorio bergamasco-bresciano.

Range altitudinale: 800-2300 (2480) m (fascia montana-subalpina-alpina).

Ecologia: prati aridi del piano montano-subalpino.

Tipo corologico: S Eur./ Mont.

Associazione fitosociologica: *Elyno-Seslerietea*

Forma biologica: H scap

Descrizione: pianta perenne, in genere coperta di peli ghiandolari, ordinariamente piccola (5-15 cm); foglie lineari con pagina superiore sempre densamente tomentosa, con tomento di peli brevi di 0,2 mm; brattee inf. con margine ampiamente scarioso.

Fioritura: maggio-agosto.

Cerastium arvense L. subsp. *strictum* (Koch) Schinz & R. Keller (C. dei campi "rigido")

(= *C. strictum* Haenke)

Distribuzione: settore prealpino ed alpino, in quota.

Diffusione: poco frequente nel territorio bergamasco-bresciano.

Range altitudinale: 1300-2100 (2700) m (fascia montana-subalpina-alpina).

Ecologia: pascoli sassosi montano-alpini, su substrato K.

Tipo corologico: S Eur./ Mont.

Associazione fitosociologica: *Sedo-Scleranthion*

Forma biologica: H scap

Descrizione: pianta perenne, generalmente piccola (5-15 cm), spesso provvista di peli ghiandolosi ma con pelosità in genere ridotta; foglie lineari-lanceolate lunghe fino a 15 mm, di sopra sempre glabre; brattee inferiori erbacee.

Fioritura: maggio-agosto.

***Cerastium arvense* L. subsp. *suffruticosum* (L.) Hegi** (C. dei campi “suffruticoso”)

Distribuzione: poco nota. Pianta non osservata di recente.

Diffusione: rarissima nel territorio bergamasco-bresciano.

Range altitudinale: 520-1750 m (fascia collinare-submontana-montana)

Ecologia: prati aridi, pascoli sassosi collinari-montani su substrato calcareo.

Tipo corologico: W Alp./Apen.

Associazione fitosociologica: *Genistion lobelii*

Forma biologica: Ch suffr

Descrizione: pianta perenne, generalmente piccola (5-20 cm), evidentemente lignificata alla base, totalmente priva di peli ghiandolosi; foglie lineari-lanceolate lunghe fino a 20 mm o più, pelose per setole brevi; brattee inferiori con margine largamente scarioso, glabrescenti, completamente glabre all'apice.

Fioritura: maggio-agosto.

***Cerastium brachypetalum* Pers. (Aggr.)**

Descrizione: pianta annuale, alta 5-30 cm, con fusti eretti; fusti e peduncoli fruttiferi coperti di peli patenti, semplici e/o ghiandolosi. Peduncoli fruttiferi da 2 a 4 volte più lunghi dei sepali. Foglie da ellittiche a obovate (3-4 x 6-14 mm), acute. Brattee interamente fogliacee, densamente pelose. Sepali acuti 4-6 mm; petali generalmente più brevi dei sepali.

Cerastium brachypetalum* subsp. *brachypetalum

(C. a petali brevi “tipico”)

(= *C. strigosum* Fr.)

Distribuzione: presente ovunque.

Diffusione: frequente.

Range altitudinale: 40-500 (1100) m (fascia collinare-montana)

Ecologia: prati aridi, margini strada, ambienti xerotermini. Predilige i calcari.

Tipo corologico: Medit.

Associazione fitosociologica: *Alysso-Sedion albi*

Forma biologica: T scap

Descrizione: pianta priva di peli ghiandolari, peduncoli fruttiferi con peli patenti, +/- riflessi.

Fioritura: maggio-agosto.

Cerastium brachypetalum subsp. ***tauricum*** (Spreng.) Murb.

(C. a petali brevi “ghiandoloso”)

(= *C. tauricum* Sprengel)

Distribuzione: sporadica, poco osservata.

Diffusione: rara nel territorio bergamasco-bresciano, poco studiata.

Range altitudinale: 130-200 m (fascia collinare)

Ecologia: prati aridi, margini di strada, ambienti xerotermi. Predilige i calcari.

Tipo corologico: SE Eur.

Associazione fitosociologica: *Alysso-Sedion albi*

Descrizione: pianta provvista di densi peli ghiandolari, peduncoli fruttiferi con peli +/- patenti o rivolti verso il basso.

Fioritura: maggio-agosto.

Cerastium brachypetalum subsp. ***tenoreanum*** (Ser.) Soò

(C. a petali brevi “di Tenore”)

C. tenoreanum Ser., *C. pilosum* Ten. non Hornem.

Distribuzione: a macchia di leopardo, pianta poco studiata.

Diffusione: rara nel territorio bergamasco-bresciano.

Range altitudinale: 50-500 (900) m (fascia collinare)

Ecologia: prati aridi, margini di strada, ambienti xerotermi. Predilige i calcari.

Tipo corologico: S Eur.

Associazione fitosociologica: *Alysso-Sedion albi*

Descrizione: pianta priva di peli ghiandolari, peduncoli fruttiferi con peli eretto-appressati, rivolti in alto.

Fioritura: maggio-agosto.

Cerastium carinthiacum Vest subsp. ***austroalpinum*** (Kunz) Janch.

(C. sudalpino)

Distribuzione: Prealpi bresciane e Alpi orobiche

Diffusione: poco frequente

Range altitudinale: 900-2850 m (fascia montana-subalpina-alpina).

Ecologia: ghiaioni e pascoli magri sassosi (firmeto) su calcare

Tipo corologico: E.Alp.

Associazione fitosociologica: *Seslerion variae*

Forma biologica: Ch. suffr

Descrizione: pianta perenne, gracile, alta 5-20 cm, con numerosi getti sterili e fusti ramificati. Foglie ovato-lanceolate con larghezza generalmente maggiore nella metà inferiore, pelose per peli semplici lunghi 0,3-0,5 mm. Brattee inferiori di aspetto fogliare, pelose sulle due facce. Brattee superiori pelose di sotto e glabre di sopra, di aspetto sepaloide, ordinariamente con bordo laterale ed apice strettamente scarioso. Infiorescenze di 1-7 fiori, petali lunghi fino al doppio dei sepali. Semi con diametro 1,5-1,8 mm.

Fioritura: giugno-agosto

Nota: nel territorio BG-BS numerose stazioni di *Cerastium carinthiacum* subsp. *australpinum* presentano piante caratterizzate da un aspetto diverso dal “*typus*” delle Alpi Orientali: popolamenti apparentemente con caratteri intermedi, più affini a *C. latifolium* che a *C. carinthiacum* subsp. *carinthiacum* da cui risultano, invece, ben differenziati.

C. carinthiacum Vest subsp. *carinthiacum* (C. di Carinzia)

C. ovatum Hoppe ex Willd.

Distribuzione: segnalato in passato ma assente nel territorio di BG-BS

Diffusione: -

Range altitudinale: 1400-2600 m (fascia subalpina-alpina).

Ecologia: ghiaioni e macereti calcarei, spesso anche nelle fessure di pareti rocciose.

Tipo corologico: E.Alp.

Associazione fitosociologica: *Thlaspietalia rotundifolii*

Forma biologica: Ch suffr

Descrizione: pianta perenne, alta 5-10 cm, gracile, a cespi lassi con numerosi getti sterili e fusti ramificati. Foglie ovato-lanceolate glabre o (poco) pelose per peli semplici lunghi max. 0,4 mm. Brattee (inf. e sup.) tutte glabre almeno di sopra, decisamente appuntite e con margine largamente scarioso, di aspetto sepaloide (mai di aspetto fogliare). Infiorescenze di 1-7 fiori. Petali bianchi lunghi fino al doppio dei sepali. Semi con diametro medio di 1,5 -1,7 mm.

Fioritura: giugno-agosto.

Cerastium cerastioides (L.) Britton (C. a tre stimmi)

C. trigynum Vill.; *Stellaria cerastioides* L.

Distribuzione: alle quote più elevate del settore alpino.

Diffusione: poco frequente nel territorio bergamasco-bresciano.

Range altitudinale: (1100) 1800-2600 (3100) m (fascia montana-subalpina-alpina).

Ecologia: avvallamenti umidi lungamente innevati, suoli calpestati.

Predilige i suoli silicei.

Tipo corologico: Arct./Alp.

Associazione fitosociologica: *Salicion herbaceae*

Forma biologica: H scap

Descrizione: pianta perenne alta 5-15 cm, a fusti striscianti o prostrato-eretti, glabri o più o meno pelosi, con peduncoli fiorali e calici spesso provvisti di peli ghiandolari; foglie lanceolate 1-3 x 8-12 mm, generalmente glabre; peduncoli 12-20 mm; fiori diam. 12-14 mm, ordinariamente a 3 stili; petali glabri, lunghi 1,3-1,5 volte i sepali.

Fioritura: luglio- agosto.

Cerastium dubium (Bastard) Guépin (C. dubbio)

Distribuzione: anticamente presente. Mancano conferme recenti.

Diffusione: attualmente non nota.

Range altitudinale: 100-1000 m (fascia collinare-submontana).

Ecologia: incolti, campi, prati umidi talvolta allagati.

Tipo corologico: Medit.

Associazione fitosociologica: *Potentillo-Polygonetalia*

Forma biologica: T scap

Descrizione: pianta annuale, alta (10)15-25(40) cm, simile *C. cerastioides* (che invece è perenne e di alta quota), fusto eretto ghiandoloso-vischioso, con petali poco più lunghi dei sepali (da 1,3 a 2 volte), fiori ordinariamente a 3 stili.

Fioritura: maggio-giugno.

Cerastium fontanum Baumg. (C. delle fonti)

Distribuzione: fascia montana e subalpina.

Diffusione: poco frequente.

Range altitudinale: 1100-2100 (2620) m

Ecologia: pascoli, malghe, suoli piuttosto ricchi di nitrati.

Tipo corologico: Arct./Alp.

Associazione fitosociologica: *Arrhenatheretalia elatioris*

Forma biologica: H scap

Descrizione: pianta perenne, alta 10-25 cm, sempre priva di peli ghiandolari, con fusti ascendenti ramosi. Foglie oblanceolate lunghe da 1 a 3 cm. Infiorescenza povera, 3-7 fiori tutti maturanti contemporaneamente, portati da peduncoli lunghi 7-15 mm, molto più brevi del resto del fusto; brattee inferiori simili ai sepali: sempre glabre di sopra e con margine membranaceo. Sepali lunghi 6-9 mm; petali generalmente più lunghi dei sepali. Capsula lunga 11-18 mm; semi con diametro 0,85 mm o maggiore (1,3 mm).

Fioritura: giugno-agosto.

Cerastium glomeratum Thuill. (C. agglomerato)

C. vulgatum L.; *C. viscosum* auct. non L.

Distribuzione: presente ovunque.

Diffusione: frequente.

Range altitudinale: 40- 500-(1300) m (fascia collinare-montana-subalpina)

Ecologia: pianta ruderale e degli incolti, comune su ogni substrato.

Tipo corologico: Medit.

Associazione fitosociologica: *Stellarietea mediae*

Descrizione: pianta annuale alta 5-25 cm e più, generalmente coperta di peli ghiandolosi patenti, con fusti eretti, dicotomi, densamente pelosi. Foglie generalmente da ovali-subspatolate (11 x 16 mm) a lanceolate (4-6 x 10-15 mm). Peduncoli fiorali brevissimi (1-3 mm) comunque con lunghezza minore o uguale al calice; fiori riuniti in glomeruli. Petali lunghi quanto i sepali, generalmente cigliati alla base.

Fioritura: aprile-settembre.

Cerastium glutinosum Fr. (C. glutinoso)

C. pumilum subsp. *pallens* (F.W. Schultz) Schinz & Thell., *C. varians* Cosson & Germ., *C. viscosum* L.

Distribuzione: diffusa ovunque.

Diffusione: relativamente frequente nel territorio bergamasco-bresciano.

Range altitudinale: 60-600 (1500) m. (fascia collinare-montana)

Ecologia: prati aridi, incolti, ruderi, luoghi sassosi e sabbiosi, ambienti xerotermi. Predilige i calcari.

Tipo corologico: Medit.

Associazione fitosociologica: *Sedo-Scleranthetalia*

Forma biologica: T scap

Descrizione: pianta annuale, alta 5-25 cm, di colore verde pallido, densamente vischioso-ghilandolosa, con fusti ascendenti o eretti. Foglie da lanceolate a ovate (3-7 x 5-15 mm). Brattee inferiori con pagina superiore glabra, bordi laterali ed apice strettamente membranacei. Petali generalmente più brevi o uguali ai sepali. N.B.: stami (5) 6-10. Semi con diametro compreso fra 0,4 e 0,7 mm.

Fioritura: aprile-giugno.

C. grandiflorum Waldst. & Kit. (C. a fiori grandi)

Anticamente segnalato per il BS, non fa parte della Flora d'Italia.

Cerastium holosteoides Fr. (C. dei prati)

C. triviale Link

Distribuzione: diffusa ovunque.

Diffusione: frequente.

Range altitudinale: 40-1000 (2050) m.

Ecologia: prati falciati e concimati, campi, incolti, muri, ruderi.

Tipo corologico: Eurasiat.

Associazione fitosociologica: *Arrhenatheretalia elatioris*

Forma biologica: H scap

Descrizione: pianta perenne, alta 10-70 cm (spesso con l'aspetto di pianta annuale), con fusti gracili, ascendenti, talvolta provvisti di peli ghiandolari. Foglie cauline da lanceolate a oblanceolate, lunghe (4)8-25(36) mm e larghe (1,5)3-10(13) mm. Infiorescenza di 8-40 fiori che presenta contemporaneamente fiori in boccio e in antesi e capsule; brattee inferiori pelose sulle due facce o al più glabre di sopra, prive di bordo scarioso; sepali lunghi 4-6 mm; petali da più brevi a poco più lunghi dei sepali; capsula lunga 9-11 mm; semi con diametro compreso fra 0,4 e 0,9 mm.

Fioritura: aprile-ottobre.

Cerastium latifolium L. (C. a foglie larghe)

Distribuzione: non raro nelle Alpi orobiche e meno frequente nelle Prealpi bresciane

Diffusione: rara nel territorio bergamasco-bresciano.

Range altitudinale: (1450) 1700-2200 (2500) m (fascia subalpina-alpina).

Ecologia: ghiaioni calcarei.

Tipo corologico: W Alp.

Associazione fitosociologica: *Thlaspion rotundifolii*

Forma biologica: Ch suffr

Descrizione: pianta perenne, gracile, a cespi lassi, alta 5 - 8 cm, con numerosi getti sterili e fusti ramificati. Foglie da largamente ellittiche a ovali, piuttosto carnose, glabre o (poco) pelose per peli semplici lunghi max. 0,4 mm. Brattee inf. e sup. simili a foglie, le superiori con estremità fogliacea e pelose sulla pagina superiore. Infiorescenze 1-7 flore, petali lunghi da 1,3 volte fino al doppio dei sepali. Semi con diametro medio 2-3 mm.

Fioritura: luglio-agosto.

Cerastium ligusticum Viv. (C. ligure)

C. campanulatum Viv., *C. praecox* Ten.

Distribuzione: pianta anticamente segnalata, non ritrovata di recente.

Diffusione: attualmente non nota.

Range altitudinale: piano basale e collinare.

Ecologia: prati aridi, bordi stradali. Predilige ambienti xerotermi e substrati calcarei.

Tipo corologico: Medit.

Associazione fitosociologica: *Koehlerio-Corynephoretea*

Forma biologica: T scap

Descrizione: pianta annuale, di colore verde pallido, alta 5-20 (30) cm. Fusti eretti, lungamente nudi in alto, alla base con rami prostrati o ascendenti. Foglie inferiori subspatolate (3-5 x 8-15 mm); foglie superiori ellittiche e sessili. Brattee inferiori con bordo non scarioso e pagina superiore pelosa. Peduncoli fioriferi lunghi 5-15 mm; calice lungo 5-6 mm; petali glabri, lunghi da 1,5 a 2 volte i sepali. Stami 10. Capsula 2-3 x 6-8 mm; semi con diametro 0,4-0,6 mm.

Fioritura: gennaio-giugno.

C. lineare All. (C. piemontese)

Distribuzione: anticamente segnalato, ma da escludere perché endemita delle Alpi Occidentali.

Diffusione: -

Range altitudinale: 1400-2400 m (fascia subalpina-alpina)

Ecologia: pascoli sassosi e rupestri.

Tipo corologico: Subendem. SW Alp. (Alpi Cozie e Graie)

Associazione fitosociologica: *Trifolion medii*

Forma biologica: H scap

Descrizione: pianta perenne, alta 15-30 cm. Fusti ascendenti generalmente peloso-lanosi. Foglie dimorfe: quelle delle rosette basali da ellittiche a

ovali, densamente lanose; quelle cauline lineari e generalmente glabrescenti. Infiorescenza a 1-6 fiori; brattee con estremità largamente scarioso; sepali lanosi con apice glabro; petali lunghi 1,5-2 volte i sepali. Fioritura: luglio-agosto.

Cerastium pedunculatum Gaudin (C. pedunculato)

C. alpinum var. *filiforme* Schleich.

Distribuzione: settore alpino bergamasco e bresciano più settentrionale.

Diffusione: rara.

Range altitudinale: (1500) 1800-2700 (2960) m.

Ecologia: morene e suoli lungamente innevati. Predilige suoli silicei.

Tipo corologico: Endem.Alp.

Associazione fitosociologica: *Androsacion alpinae*

Forma biologica: H scap

Descrizione: pianta perenne, alta 2-5 (10) cm, con fusti prostrati, generalmente più brevi dei peduncoli fioriferi; foglie, strettamente ellittico-oblancheolate. Fiori con petali profondamente bilobati, lunghi circa 1,1-1,2 (1,5) volte i sepali. Sepali strettamente lanceolati 2 x 6 mm con apice acuto; brattee del tutto simili alle foglie, ovali e pelose sulle due facce, prive di margine membranaceo (scarioso).

Fioritura: agosto-settembre.

Cerastium pumilum Curtis (C. minore)

C. semidecandrum subsp. *pumilum* Curtis

Distribuzione: sporadica, qua e là, forse poco studiata.

Diffusione: rara nel territorio bergamasco-bresciano.

Range altitudinale: 75-500 (1000) m (fascia collinare-montana)

Ecologia: terreni sciolti, pascoli e prati aridi, bordi stradali, ambienti xerotermi. Predilige i calcari.

Tipo corologico: Medit.

Associazione fitosociologica: *Alysso-Sedion albi*

Forma biologica: T scap.

Descrizione: pianta annuale, alta 5-25 cm, densamente vischioso-ghiandolosa, con fusti ascendenti o eretti, rossastri alla base. Foglie da lanceolate a ovate (3-7 x 5-15 mm). Sepali lunghi 5-6 mm; petali, glabri, generalmente poco più lunghi (talora eguali o poco più brevi) dei sepali.

N.B.: 5 stami. Brattee inferiori prive di bordo scarioso, con pagina superiore pelosa.

Fioritura: aprile-maggio.

***Cerastium semidecandrum* L. (C. a cinque stami)**

Distribuzione: presente ovunque.

Diffusione: frequente e comune in tutto il territorio.

Range altitudinale: 0-1900 m

Ecologia: ambienti aridi e soleggiati, su ogni substrato.

Tipo corologico: Eur./W Asiat.

Associazione fitosociologica: *Alysso-Sedion albi*

Forma biologica: T scap

Descrizione: pianta annuale, alta 5-30 cm. Fusto ascendente o eretto, dicotomo, corimbo. Foglie lanceolate, ellittiche o ovate (4-8 x 6-20 mm). Brattee tutte con bordi ed estremità largamente scariosi (almeno nel 1/3 distale) e pagina superiore glabra. Sepali lunghi 4-5 mm. Petali glabri, lunghi quanto il calice. Stami 5. Capsula lunga 6 mm. Semi diametro 0,3-0,6 mm.

Fioritura: marzo-giugno.

***Cerastium sylvaticum* Waldst. & Kit. (C. selvatico)**

C. repens Bertol. non L.

Distribuzione: pianta anticamente segnalata, non ritrovata di recente.

Diffusione: -

Range altitudinale: 0-900 m

Ecologia: ambienti umidi e ben protetti in cespuglietti e boscaglie.

Tipo corologico: Centro Eur.

Associazione fitosociologica: *Carpino-Fagetea sylvatica*

Forma biologica: H scap

Descrizione: pianta perenne, alta 20-40 cm con stoloni basali allungati portanti foglie spatolate con picciolo di 5-7 mm e lamina di 5-6 x 10-15 mm; fusti fioriferi ascendenti, gracili. Foglie cauline sessili, da lanceolate a ellittiche, le maggiori fino a 13-18 x 40-50 mm. Infiorescenza ricca. Sepali 5-6 mm; petali glabri o sparsamente cigliati, lunghi 1,4-2 volte i sepal; capsula 10-11; semi diametro 0,9-1,3 mm.

Fioritura: maggio-agosto.

***C. tomentosum* L. (C. tomentoso)**

C. repens L

Distribuzione: nel territorio BG-BS è comunemente coltivata nei giardini e talora subspontanea negli immediati dintorni dei luoghi abitati.

Diffusione: poco frequente.

Range altitudinale: (180) 400-1000 (1520) m (piano basale-montano)

Ecologia: muri, scarpate, incolti sassosi e sentieri (xero-termofila)

Tipo corologico: Appen. centr.e e merid.

Associazione fitosociologica: *Onopordetalia acanthii*

Descrizione: pianta perenne, interamente bianco-tomentosa, tappezzante, provvista di numerosi ricacci sterili. Fusti fioriferi ascendenti alti 30-40 cm. Foglie lineari-lanceolate provviste di getti fogliari ascellari. Brattee con largo margine bianco-scarioso. Infiorescenza a 7-15 fiori, sepali strettamente ellittici con ampio margine bianco; petali lunghi 1,5-2 volte i sepali.

Fioritura: giugno-agosto.

Cerastium uniflorum Clairv. (C. unifloro)

(*C. latifolium* L. var. *glaciale* Gaudin)

Distribuzione: settore alpino bergamasco e bresciano più settentrionale.

Diffusione: poco frequente.

Range altitudinale: 1900-2700 (3100) m (fascia alpina).

Ecologia: morene, sfasciumi, fessure rocciose, ghiaioni, da silicei (gneiss, scisti argillosi) a calcareo-dolomitici. Specie non legata ad un particolare substrato litologico, più frequente su substrato siliceo. E' una delle specie che si spinge alle quote più elevate sulla catena alpina. Forma bassi e densi tappeti nelle fessure rocciose o tra i detriti.

Tipo corologico: (Subalp.)- Alp./ Carpat.

Associazione fitosociologica: *Androsacion alpinae*

Descrizione: pianta perenne con ciuffi fogliari densi. Fusti fioriferi ascendenti, alti (2) 5 - 10 cm. Foglie ovato-ellittiche con larghezza maggiore nella metà distale, color verde brillante, ricoperte come i fusti da una densa peluria di peli ghiandolosi. Brattee inferiori e superiori simili alle foglie, pelose sulle due facce e prive di margine membranaceo. Fiori diametro 15-25 mm, solitari oppure a coppie, con petali lunghi ca. 2-2,5 volte i sepali. Sepali con margine scarioso; capsula ricurva, lunga ca.12 mm; semi diametro 1,5-2,0 mm.

Fioritura: luglio-agosto.

Annotazioni

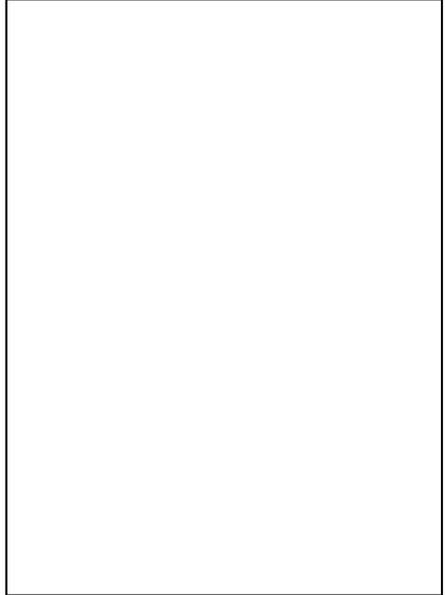
Bibliografia

- PIGNATTI S. , 1982 - Flora d'Italia. Edagricole Vol. 1.
- AESCHIMANN D. & H.M. BURDET, 1994 - Flore de la Suisse et de territoires limitrophes. Le nouveau Binz, 2^{ème} éd. Edition du Griffon, Neuchatel
- AESCHIMANN D., K. LAUBER, D.M. MOSER & J.P. THEURILLAT, 2004 - Flora Alpina - Atlante delle 4500 piante vascolari delle Alpi. 3 Vol. - Zanichelli, Bologna.
- BERGAMASCHI G., 1853 - Peregrinazione statistico-fitologica fatta dal dottor Giuseppe Bergamaschi nelle valli Camonica, Seriana, Brembana, Tip. Eredi Bizzoni, Pavia: 1-116.
- BROCCHI G.B., 1808 - Catalogo delle piante che si dispensano alla Scuola di botanica nel Liceo del Dipartimento del Mella. N. Bettoni, Brescia: 1-16.
- CONTI F., G. ABBATE, A. ALESSANDRINI & C. BLASI, 2005 - An Annotated Checklist of the Italian Vascular Flora. Palombi Editore, Roma.
- FIORI A. & PAOLETTI G., 1896-1908 - Flora analitica d'Italia, ossia, Descrizione delle piante vascolari indigene inselvatichite e largamente coltivate in Italia disposte per quadri analitici. Tip. del Seminario, Padova, 4 v. Date pubbl. dei fasc.: vol. 1: 1908 (p. I-C); 1896 (p. 1-256); 1898 (p. 257-610).
- HESS H. E., E. LANDOLT & R. HIRZEL, 1976-1980 - Flora der Schweiz und angrenzender Gebiete. 2. Aufl. Birkhauser, Basel e Stuttgart, 3 v. Date Publ. Band 1: 1976; Band 2: 1977; Band 3: 1980.
- LUZZANI F., 1932 - Aggiunte alla flora della Val del Chiese e dintorni. Studi Trent. Sci. Nat., XIII (1): 3-25.
- RODEGHER E. & G. VENANZI, 1894 (Novembre) - Prospetto della flora della Provincia di Bergamo. Stab. Tipografico Sociale, Treviglio: 1-146.
- ROTA L., 1853 (Aprile) - Prospetto della flora della Provincia di Bergamo. Dalla Tip. Mazzoleni, Bergamo: 1-104.
- ROTHMALER W., E. JAGER, R. SCHUBERT & K. WERNER - Exkursionflora von Deutschland, 1991 - Band 3 Atlas der Gefasspflanzen. Volk und Wissen Verlag GmbH Berlin.
- TUTIN T. G., (ed.) et al., 1964-1983 - Flora Europaea. Cambridge University Press, Cambridge, 6 v.
- ZANGHERI P., 1976 - Flora italica. CEDAM, Casa Editrice Dott. Antonio Milani, Padova.
- ZANOTTI E., 1991c - Flora della pianura bresciana centro-occidentale. Comprensiva delle zone golenali bergamasche e cremonesi del corso medio del fiume Oglio. Museo Civico di Scienze Naturali, Brescia, Monografie di Natura Bresciana, 16: 1-203.
- ZERSI E., 1871 - Prospetto delle piante vascolari spontanee o comunemente coltivate nella Provincia di Brescia aggiunte le esotiche che hanno uso e nome volgare disposte in famiglie naturali. Tip. di F. Apollonio, Brescia: 1-267.

Immagini ricavate da campioni d'erbario HbBS



Cerastium alpinum



Cerastium arvense/arvense



Cerastium arvense/strictum



Cerastium brachypetalum



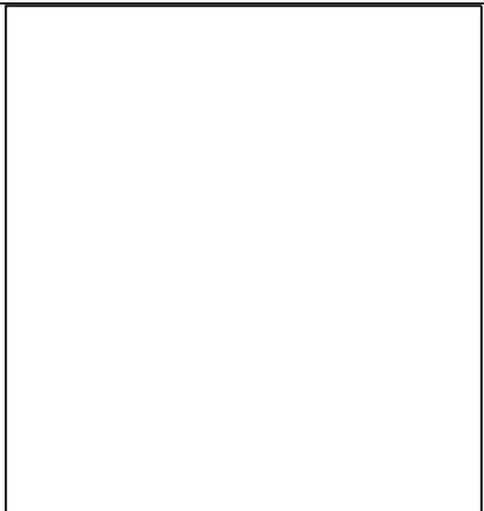
**Cerastium carinthiacum /
austroalpinum**



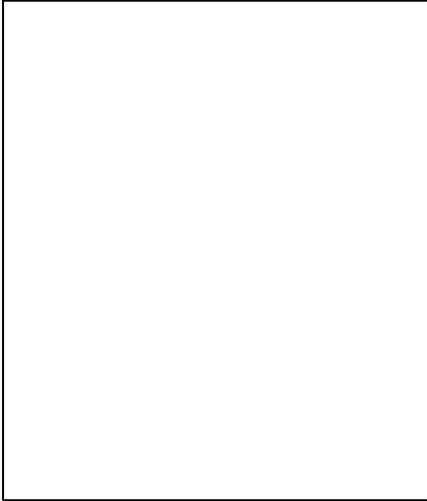
**Cerastium carinthiacum /
carinthiacum**



Cerastium cerastioides



Cerastium fontanum



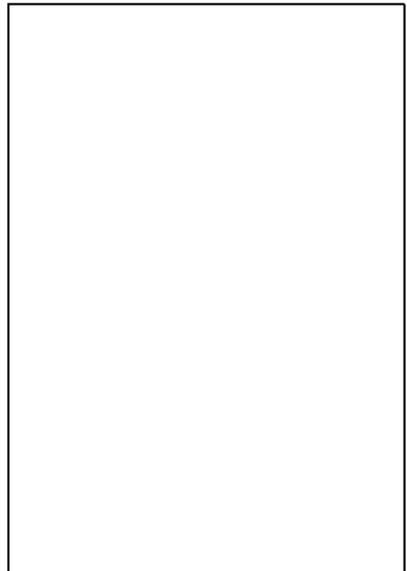
Cerastium glomeratum



Cerastium glutinosum



Cerastium grandiflorum



Cerastium holosteoides



Cerastium latifolium



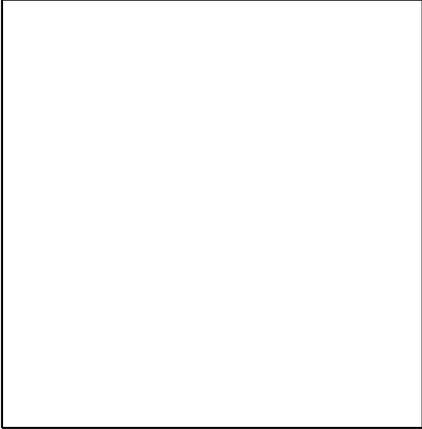
Cerastium lineare



Cerastium pedunculatum



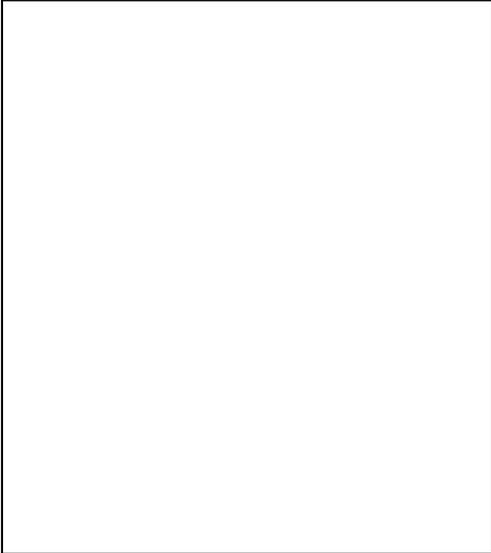
Cerastium pumilum



Cerastium semidecandrum



Cerastium tenoreanum



Cerastium tomentosum



Cerastium uniflorum

IL GEN. *THYMUS* NELLE PROVINCE DI BRESCIA E DI BERGAMO

FERNANDO BARLUZZI¹

¹Centro Studi Naturalistici Bresciani

Si evidenzia che sulla rivista “NATURA BRESCIANA N° 37”, Annuario del Museo Civico di Scienze Naturali di Brescia, è in corso di pubblicazione un articolo sulla presenza e sulla distribuzione del gen. *Thymus* L. nei territori delle province di Bergamo e di Brescia.

L'articolo è stato redatto a cura dei seguenti autori: FERNANDO BARLUZZI e ENZO BONA (Centro Studi Naturalistici Bresciani); FABRIZIO MARTINI (Università di Trieste); GIOVANNI PERICO (Flora Alpina Bergamasca).

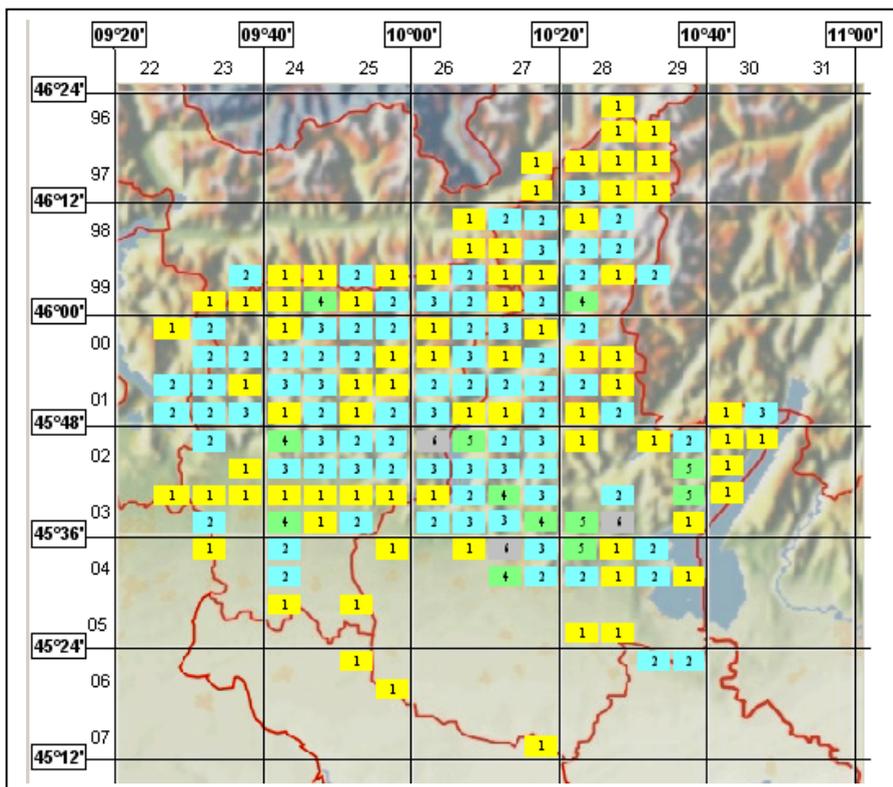
Trattasi di un lavoro specifico molto importante in campo botanico che ha permesso di evidenziare nei territori considerati la presenza dei seguenti *taxa* autoctoni appartenenti al gen. *Thymus*. Ha richiesto oltre 10 anni di ricerche effettuate non solo dagli autori ma anche da altri numerosi collaboratori bresciani e bergamaschi a cui vanno i dovuti ringraziamenti.

In tali ricerche, eseguite nell'ambito di quelle relative alla preparazione di un Atlante Corologico delle entità vegetali spontanee esistenti nei territori suddetti, sono stati raccolti, oltre alle numerosissime informazioni ricavate dalle osservazioni in campo, soprattutto numerosi campioni d'erbario (nr. 780).

Attraverso questi campioni d'erbario, tutti rivisti da specialisti del Genere (R. MORALES di Madrid e F. BARLUZZI), è stato possibile evidenziare la presenza dei seguenti *taxa*: *Thymus kostelekyanus*, *T. odoratissimus*, *T. oenipontanus*, *T. longicaulis*, *T. praecox* subsp. *praecox*, *T. praecox* subsp. *polytrichus*, *T. pulegioides* e *T. pulegioides* subsp. *carniolicus*.

Nessuna forma ibrida è stata sicuramente accertata. Invece, sono stati osservati vari casi di forme “intermedie” tra due *taxa* vicini che, in funzione dei caratteri preponderanti, sono state attribuite o all'una o all'altra delle entità parenti presenti. Senza dubbio, questi casi meriterebbero di essere approfonditi con professionalità e mezzi specifici.

La mappa sotto riportata illustra la distribuzione cumulativa di questi *taxa* nelle zone collinari, montane e alpine dei territori considerati. In alcune zone sono risultati presenti fino a 5 *taxa* diversi. E' anche evidenziata la loro scarsa presenza o assenza nelle zone +/- pianeggianti legate all'intensa antropizzazione locale (causata dall'espansione della superficie agraria, delle aree urbanizzate e industrializzate e dal maggior numero delle vie di comunicazione).



Distribuzione dei *taxa* nei territori considerati

Di conseguenza, sono così praticamente scomparsi i prati stabili e i pascoli magredili, che rappresentano alcuni degli habitat favorevoli alla permanenza dei timi. Questi (in particolare *Thymus pulegioides*) risultano ancora, parzialmente, presenti in alcune aree particolari (argini, scarpate, aiuole spartitraffico, margini di strade sterrate, ecc.) o a gestione naturalistica.

Notizie bibliografiche evidenziano che le prime segnalazioni confermate di presenza del gen. *Thymus* nelle province di Bergamo e Brescia risalgono agli inizi del novecento.

L'articolo, sotto forma di estratto dalla rivista sopra citata, risulta disponibile, su richiesta, per coloro che siano interessati ad approfondire l'argomento.

ANTICO OROSCOPO CELTICO DEGLI ALBERI

ELENA FRANCESCHINI

Note e curiosità tratte dalle pubblicazioni indicate in Bibliografia con qualche considerazione personale.

La popolazione dei Celti si diffuse nell'Europa centroccidentale nel corso del I millennio a.C., caratterizzata da una comune cultura che entrò progressivamente in contatto con il mondo greco-romano. Le fonti classiche usano il termine Celti (dal greco *keltoi*), o Galati, o Galli, per designare una popolazione parlante una lingua indoeuropea. I toponimi, i nomi di tribù, di persone e di divinità permettono di rintracciare la loro presenza in un'area compresa tra le Isole Britanniche, la Spagna e il Basso Danubio. I Druidi, il cui nome significava probabilmente "veri veggenti", erano i sacerdoti preposti alla divinazione, ai sacrifici e alla conduzione di riti nelle feste religiose. Il loro calendario, conosciuto anche come oroscopo, era di grande importanza e i Druidi lo utilizzavano per stabilire qual'era il periodo migliore dell'anno per fare magie. Il calendario veniva scritto con un misterioso alfabeto ("ogam") inciso su legno e pietre. Nell'alfabeto arboreo druidico, ogni lettera ha il nome di un albero o un arbusto di cui è l'iniziale. Gli antichi Celti associavano ai giorni dell'anno un albero le cui virtù avrebbero influito sui nati di quel particolare giorno. Il calendario celtico è diverso dal calendario utilizzato in gran parte del mondo, il 1° giorno dell'anno coincide con il 1° novembre. L'anno era diviso in 4 trimestri: "samain" dal 1 novembre, "imbolic" dal 1 febbraio, "bealtaine" dal 1 maggio e "lusana" dal 1 agosto.

I 21 alberi individuati dalla cultura celtica caratterizzano ciclicamente le persone nate nei diversi periodi dell'anno.

L'albero, simbolo della vita, della morte, del bene e del male, simboleggia la natura umana, è asse del mondo e unisce la terra al cielo.

Il legame fra albero e uomo è stretto e profondo. Con i suoi rami ci offre ombra, riparo e frutti, ricco di quel messaggio universale che è amore assoluto. In molte tradizioni compare la figura dell'albero sacro. Il frassino era sacro agli Scandinavi, il tiglio ai Germani, la betulla agli Sciamani siberiani, il castagno evocava Giove per i Greci e la quercia era sacra ai

Celti. Questi ultimi, che ci hanno insegnato ad entrare in stretto contatto con gli alberi, non solo veneravano e conoscevano gli stessi che offrivano loro protezione ma studiavano anche gli effetti di ogni pianta e sapevano valutarne le proprietà curative.

I Celti ci hanno trasmesso un Calendario associabile anche al nostro Zodiaco classico (vedi inserto riportato al centro del Notiziario).

Molti alberi occupano una decade per ciascun segno astrologico e in certi casi anche quella che corrisponde al segno opposto.

Vi sono 4 alberi cardine: quercia, betulla, ulivo e faggio che rappresentano i numeri tutelari degli equinozi e dei solstizi.

Ecco gli alberi guida a cui siamo gemellati:

quercia	21 marzo equinozio di primavera		Simbolo della forza vitale che sonnecchia in ogni uomo
nocciolo	22/31 marzo	24 sett./3 ottobre	È la pianta pioniera, l'uomo vuole primeggiare
sorbo	1/10 aprile	4/ 13 ottobre	Preferito dagli uccelli, l'uomo ama abbellire e migliorare il mondo
acero	11/ 20 aprile	14 / 23 ottobre	Il suo legno servì a costruire un flauto magico, ama abbracciare l'ignoto

noce	21/ 30 aprile	24 ott./ 2 novembre	Simbolo di abbondanza, è perseverante, cerca la sua terra
pioppo	1/14 maggio 5/13 ago	4/8 febbraio	Albero della rinascita, supera l'incertezza
tasso	3/11 novembre		L'albero scacciato dalla morte
castagno	15/24 maggio	12/21 novembre	Paterno e generoso cresce e si avvicina alla verità
frassino	25mag./3 giugno	22 nov./2 dicembre	Vuole andare oltre

carpino	4/13 giugno	3/11 dicembre	Un monumento di fedeltà, ama la giustizia
fico	14/23 giugno	12/ 21 dicembre	Impressionabile, è molto compiacente
faggio	22 dicembre (non il 21 odierno, corrisponde al solstizio d'inverno)		Perseverante, deve attendere
betulla	24 giugno (non il 21 odierno, corrisponde al solstizio d'estate)		Albero aurorale e dell'iniziazione
melo	25 giu/4 luglio	3 dic. /1 gennaio	Trova compimento nell'amore
abete	5/14 luglio	2/11 genn.	Veglia su ogni nascita

olmo	15/25 luglio	12/24 gennaio	È l'albero dell'animo buono
cipresso	26 lug/4 agosto	25 genn./3 febbraio	L'albero della resurrezione, anticamente era simbolo di fertilità
cedro	14/23 agosto	9/18 febbraio	Albero della superiorità
pino	24 ago/2 sett	19/28 -29 febbraio	Padre della saggezza
salice	3/12 settembre	1 /10 marzo	Cosmopolita dalle mille sfaccettature
tiglio	13/22 sett	11/20 marzo	Albero della giustizia
ulivo	23 sett. Equinozio d'autunno		È detto fuoco vegetale, opera con saggezza

Per ciascuno dei seguenti alberi sono indicati i caratteri specifici di coloro che sono nati sotto il relativo segno.

Quercia - *La quercia si riconosce in ogni epoca come simbolo di forza. Robusta e regale rappresenta il periodo in cui tutte le forze della natura si ridestano e si rinnovano; è il simbolo della giustizia.*

Ispirano stima e considerazione. Sono perseveranti e fedeli alla parola data. Sono intransigenti; maturando con l'età imparano ad usare più clemenza e comprensione verso se stessi e gli altri.

Nocciolo - Sono più portati al pensiero che all'azione. Ironici e spiritosi sono affascinati dal sapere e dal soprannaturale.

Sorbo - Sono simpatici, originali e sempre molto allegri. Sono gli amici ideali perché sono fidati e altruisti.

Acerò - *Il legno dell'acero è stato usato dagli antichi per costruire archi da caccia e da battaglia.*

Hanno caratteristiche di notevole aggressività e capacità organizzative. Evocano l'immagine del vigore. Per loro la vita familiare può essere troppo riduttiva.

Noce - Hanno un carattere solitario ed un po' lunatico, essendo tenebrosi ed eclettici, sono attratti da una carriera tendente all'uso della strategia.

Pioppo - Hanno una predisposizione al pessimismo. Sono individui contemplativi che spesso amano indugiare lo sguardo sulle bellezze della natura, anche se a volte il loro eccessivo senso critico non permette loro di godere appieno dei piaceri della vita.

Tasso - Hanno un carattere malinconico e portano alla riflessione. Sono molto intelligenti, a volte addirittura geniali.

Castagno - Hanno tendenza a discutere con il mondo sociale e le sue regole. Sono rigorosi moralisti e censori. In compagnia di anime semplici, come quelli relativi alle betulle, riescono ad improntare un rapporto basato sulla generosità. La loro personalità tende a mutare sempre in un costante miglioramento.

Frassino - Sono dei sognatori, non amano le avventure e non sono molto coraggiosi ma hanno grandi poteri magici e sono molto intuitivi.

Carpino - Sono abili mercanti e viaggiatori; amano le feste e si prodigano in regali. Per loro la serietà è fondamentale per cui la fiducia in loro sarà sempre ben riposta.

Fico - Apprezzano le gioie della famiglia, sono socievoli e generosi. Per sanare i loro comportamenti autoritari devono accompagnarsi a persone gentili ma ferme, come ad esempio le betulle.

Faggio - Hanno una grande capacità di memoria. Sono amabili conversatori sempre avvincenti ed interessanti, per queste qualità il loro lavoro ideale è correlato all'arte oratoria.

Betulla - Hanno in dono un istinto aperto e creativo. Sono amanti degli enigmi, dei rebus; sanno sempre come affrontare le asperità del quotidiano; sono dotati per gli studi.

Melo - Riescono a trasmettere ai loro compagni un senso di pace e tranquillità del quale spesso i meli se ne avvantaggiano. La migliore caratteristica del segno è la generosità.

Abete - Eterno scopo della vita per i nati di questo segno è la ricerca, votata verso la verità e verso gli ideali. Sono vitali e battaglieri e non rinunciano mai alla lotta in qualunque campo con chi li vuole superare.

Olmo - Conformisti in modo quasi disarmante, creano simpatia ed ammirazione in chi gli è vicino. La franchezza e la generosità sono ottime per placare la confusione di segni ben più introspettivi, tipo quelli del salice e del pioppo.

Cipresso - *Il cipresso con il suo verde perenne è sempre stato il simbolo della longevità.*

Invecchiano infatti discretamente senza eccessivi tormenti. Sono dotati di buon umore ed hanno un reale culto per l'amicizia.

Cedro - Amano brillare in società, sono nemici della noia, dotati di creatività ed anche di buona fortuna.

Pino - Amano la perfezione e l'ordine; antepongono spesso il dovere al piacere e disprezzano i compromessi.

Salice - Hanno un'eleganza innata e un fascino istintivo, sono simpatici e romantici, non sono mai privi di energia. Sono dei nostalgici e spesso cedono alla malinconia.

Tiglio - Dotati di intelligenza concreta e razionale. Sanno essere molto in sintonia con i bambini e sanno essere genitori forse un po' apprensivi ma affidabili.

Ulivo - *E' simbolo di pace, forza e purificazione.*

Talvolta, l'unico loro neo è l'incapacità di avere un'opinione personale; questo li rende indecisi nell'affrontare la vita.

Bibliografia

Rivista "Celtica" n. 2 anno 2000

Il giornalino della Val Vobbia (primavera 1997)

"L'oroscopo celtico" - tratto da INTERNET

Enciclopedia Encarta 99

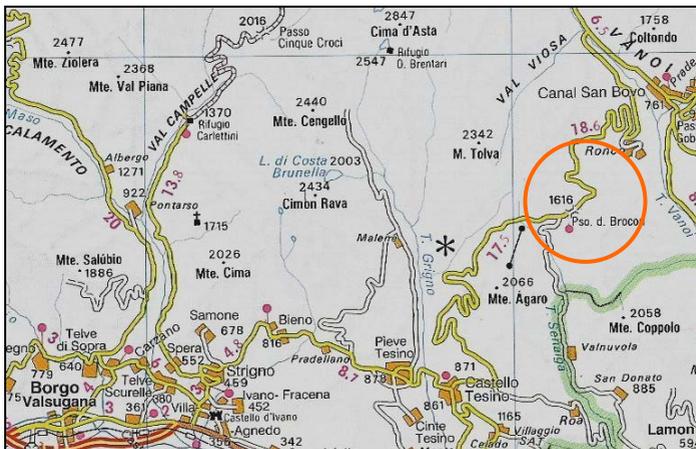
IL TRODO DEI FIORI

GIANFRANCO BUSI

Dal Passo di Brocon, posto a 1650 m di quota, sul bordo orientale del Tesino, inizia un facile sentiero che ci porta a 2100 m di altitudine. Il nome “Trodo”, termine dialettale autoctono, deriva dal greco “Triodion” (via campestre) o anche dal latino “Tractus” (distanza tra due luoghi, sentiero o viottolo). (Foto tratta da depliant della Pro Loco di Castello Tesino – TN).



Questo è uno degli itinerari turistici più affascinanti del NE alpino con più di 300 specie di piante e un panorama indimenticabile sulle Dolomiti e il Lagorai.



Dall' Atlante Geografico dell'Italia, de Agostini, 2003)
Zona Borgo Val Sugana – Val Vanoi (TN)

Ideato nel 1980 da Rino Ballerin, un appassionato di fiori e amante della montagna, il Trodo è una sorta di straordinario giardino botanico nel quale la natura ha profuso a piene mani i suoi doni più aggraziati e colorati: i fiori di montagna. Per una fortuita combinazione di fattori dell'ambiente, la ricchezza di piante è qui davvero straordinaria; così, in estate, in una passeggiata di qualche ora è possibile osservare facilmente dozzine e dozzine di specie.



Immagine tratta da depliant della Pro Loco di Castello Tesino (TN)

Partendo dal Passo Brocon il sentiero segue inizialmente una vecchia mulattiera della Prima Guerra Mondiale, risalendo con ampi tornanti il versante solatio ammantato da prati e pascoli. Tra l'erba verdissima gli occhi si aprono festosi al susseguirsi di una miriade di colori e corolle dischiuse rallegrando un facile cammino. In alto il percorso si fa piano seguendo un crinale roccioso solcato da una trincea di guerra; fiori di tutte le specie crescono ovunque, soprattutto nelle fessure della roccia che si animano di vita.

La strepitosa varietà botanica nasconde un segreto che è riposto nella natura delle rocce che formano queste montagne.

Lungo quasi tutto il sentiero dal Passo del Brocon alla dorsale del Col del Boia, le rocce sono calcaree formate da evidenti strati sovrapposti, in particolare si tratta di calcari risalenti a circa 190 milioni di anni fa, nati dalla lenta sedimentazione di particelle minerali sul fondo di antichissimi

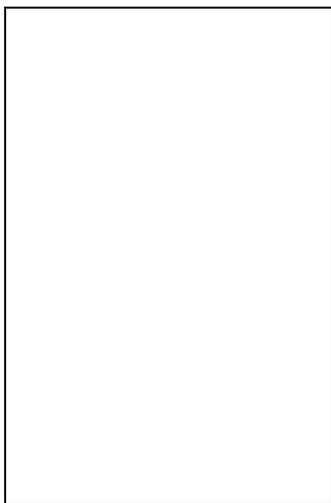
mari. I terreni che si originano dalla disgregazione di queste rocce calcaree sono particolarmente adatti alla crescita delle piante. Oltre il Col del Boia le rocce cambiano all'improvviso e la chiara pietra calcarea cede bruscamente il posto a scure rocce cristalline: il granito di Cima d'Asta.



Salendo verso il Col del Boia

Foto di G. BUSI

In tutta questa zona crescono a profusione fiori tipici dei terreni acidi. La duplice geologia del sentiero è quindi uno dei motivi del suo straordinario fascino.



Sentiero trincea

Foto di G. BUSI



Ruota panoramica

Salendo senza fretta ed alzando lo sguardo al cielo ci si accorge che l'orizzonte si apre sempre più schiudendo la vista a panorami e paesaggi mozzafiato. Grazie alla strategica posizione geografica, la zona del Trodo è una sorta di impareggiabile belvedere. Da quassù nel pieno della luce e del silenzio alpino, nelle terse giornate di primavera ed autunno, lo sguardo può soffermarsi seguendo i profili delle frastagliate torri dolomitiche delle Pale di S.Martino, delle vette Feltrine e del Lagorai. Il rientro lungo la vecchia mulattiera dà modo di osservare ancora, gli uni vicino agli altri, fiori di roccia e di prato.

Punto di partenza e arrivo : Passo Brocon 1616 m., comune Castello Tesino

Difficoltà : T – turistico

Tempo di percorrenza e dislivello : 4 ore – 450 metri

Periodo consigliato per la visita: giugno – luglio.

Chi ama veramente i fiori li ammira senza raccogliarli, lasciando anche agli altri il piacere di osservarli.

Il percorso si può dividere in tre parti:



Campanula barbata

Il pascolo alpino: lungo il tratto iniziale, dove il terreno è divenuto acido in quanto il calcare delle rocce è stato dilavato dall'acqua piovana e l'humus e i sali minerali si sono accumulati per la concimazione naturale, crescono numerosi fiori tra cui:

Foto di G. BUSI

Aconitum napellus, Campanula barbata, Carlina acaulis, Cirsium eriophorum, Cortusa matthioli, Crocus vernus, Ranunculus montanus, Geranium sylvaticum, Geum montanum, Geum rivale, Gymnadenia conopsea, Nigritella nigra, Plantago media, Primula elatior, Thalictrum aquilegifolium, Trollius europaeus, ecc.

Le rocce e le pendici detritiche: nel tratto sommitale del trodo abbondano le rocce e i detriti rocciosi. Le piante che vi crescono hanno a disposizione pochissimo terreno, quindi poca acqua e poche sostanze nutritive; sono esposte all'impeto dei venti, della pioggia ed ai raggi violenti del sole.

Per sopravvivere hanno radici lunghe e robuste, in modo da ancorarsi saldamente ed assorbire tutta l'umidità possibile. In questo ambiente possiamo trovare: *Achillea clavенаe*, *Cerastium arvense*, *Dryas octopetala*, *Geranium argenteum*, *Globularia cordifolia*, *Leontopodium alpinum*, *Primula auricula*, *Saxifraga paniculata*, ecc.



Pedicularis verticillata

Foto di G. BUSI

Achillea clavенаe



Le praterie sui terreni calcarei: le praterie alpine su terreni calcarei, sono ambienti ricchissimi di fioriture multicolori. Il terreno è poco profondo e qua e là affiorano le rocce; soprattutto sui ripidi versanti esposti a sud crescono molte specie di fiori:

Anthyllis vulneraria subsp. *alpestris*, *Aster alpinus*, *Centaurea nervosa*, *Dactylorhiza sambucina*, *Gentiana clusii*, *Helianthemum nummularium* subsp. *grandiflorum.*, *Myosotis alpestris*, *Pedicularis verticillata*, *Soldanella alpina*, ecc.

Una nota storica : la zona all'inizio della Grande Guerra si trovava sotto il dominio austriaco e venne rapidamente occupata nell'estate del 1915 dalle truppe italiane, divenendo per due anni solo una sicura seconda linea. Gli

ampi resti di opere militari che vi si trovano ancora oggi testimoniano il lavoro di consolidamento di queste posizioni subalterne; la mulattiera e la trincea sul cui tracciato si snoda il trodo dei fiori, fanno parte di queste opere militari e con ogni probabilità sono state costruite dai soldati del battaglione del 58° reggimento fanteria che occuparono Castello Tesino il 30 maggio 1915. La mulattiera invasa e coperta dal prato e la trincea, nelle cui fessure, ferite da un lento disfacimento, il vento ha portato terra e sementi che oggi compongono quello stupendo giardino sovra descritto.

IL GIARDINO BOTANICO DI VILLA TARANTO A VERBANIA
Gita con pranzo sociale per i venti anni di attività dell'Associazione
LIVIO PAGLIARI



Davidia involucrata (albero dei fazzoletti)

Foto: L. PAGLIARI

Il 2010 è stato un anno importante per l'A.B.B.; vent'anni di vita della nostra associazione, e non sono pochi. Per celebrare questo momento si è pensato di effettuare una gita sociale in un luogo affascinante: i giardini di Villa Taranto a Verbania in quel del lago Maggiore, meta molto gradita visto l'autobus pieno e i commenti entusiastici dei soci durante e dopo la visita.

Qualche cenno storico

“Un bel giardino non ha bisogno di essere grande, ma deve essere la realizzazione del vostro sogno anche se è largo un paio di metri quadrati e si trova su un balcone”. Questo sosteneva il Capitano Scozzese Neil Mc Eacharn, fautore della realizzazione di questi splendidi giardini. Acquistò la proprietà nel 1931 dalla Marchesa di Sant'Elia con un'idea in testa: trasformarla in un grande giardino all'inglese che chiamò Villa Taranto in



Aiuola dei tulipani

Foto: L. PAGLIARI

memoria di un suo antenato, il Maresciallo McDonald, nominato Duca di Taranto da Napoleone. Nel 1940 dopo imponenti lavori suddivisi in diverse fasi, l'opera fu ultimata. In seguito la proprietà fu donata dal Capitano allo Stato Italiano, con il desiderio che la sua opera avesse continuità nel futuro. Nel 1952 i Giardini furono aperti al pubblico, e la loro gestione è passata, dopo la morte del Capitano Mc Eacharn avvenuta nel 1964, all'Ente Giardini Botanici Villa Taranto con il fine di preservare nel tempo questo gioiello botanico.

Un po' di numeri

Il parco si estende su sedici ettari, dove trovano dimora circa 20.000 specie e varietà di particolare importanza botanica e circa 1.000 piante non autoctone. Più di 80.000 sono le bulbose in fiore, mentre sono oltre 15.000 le piantine di bordura nelle numerose aiuole. Molte sono le specie e le varietà di fiori, arbusti e alberi in mostra. Tra queste le più numerose come varietà si evidenziano le Dalie (nr. 300) e le Ortensie (nr. 23); seguono i Rododendri, le Camelie e molte altre spettacolari entità. I Giardini sono aperti da Aprile a Ottobre e i visitatori sono più di 150.000 ogni anno (informazioni ricavate dal sito w.w.w.villataranto.it).

I giardini

La visita non è ancora iniziata e un monumentale esemplare di Quercia scarlatta (*Quercus coccinea* var. *splendens*) vicino all'entrata è il miglior

biglietto da visita immaginato. Solo pochi passi e siamo immediatamente e piacevolmente assaliti da un vortice di colori che si susseguono accompagnando i visitatori lungo i vialetti del giardino. Migliaia di Viole bianche e gialle in lunghe aiuole fanno da cornice a notevoli esemplari di conifere, mentre gruppi ordinati di Tulipani multicolori alternati da piccole siepi o da arbusti, spiccano sul verde dei prati. Nell'angolo delle Pteridofite osserviamo diverse Felci provenienti dal nostro emisfero, ma a colpire l'immaginario sono quelle originarie dell'emisfero australe. Come l'australiana *Platycerium alcicorne* una Polipodiacea epifita con le singolari foglie, come dice appunto il nome, a forma di corna d'alce, ma soprattutto la trentina di esemplari di *Dicksonia antarctica*, una felce arborea che ricorda nel portamento una palma, anch'essa proveniente dall'Australia. Proseguiamo il nostro cammino lungo un viale che attraversa ora un bel boschetto di Rododendri arborei e Azalee, decine di specie e varietà splendidamente fioriti, accompagnati da vari esemplari di Camelie. Lungo il percorso si possono osservare numerosi alberi di dimensioni ragguardevoli, Magnolie cinesi e giapponesi, Ippocastani (*Aesculus* sp.) e Alberi dei tulipani (*Liriodendron tulipifera*).



Villa Taranto

Foto: L. PAGLIARI

Costeggiamo ora la zona chiamata "Valletta" con numerosi esemplari di Albero dei fazzoletti (*Davidia involucrata*) dalle vistose brattee bianche, e bordure di fiori multicolori dove spiccano, per le loro dimensioni, splendide Fritillarie (*Fritillaria imperialis*) dalle corolle arancio o gialle.

Salendo i gradini che portano nei pressi della villa siamo quasi accarezzati dai rami di un Corniolo del Pacifico (*Cornus nuttallii*), letteralmente

coperto dal bianco candido delle brattee floreali, sicuramente uno dei pezzi forti del giardino. Ci troviamo finalmente di fronte a Villa Taranto circondata da un prato inglese ben curato con una fontana spumeggiante nel mezzo; purtroppo non è aperta al pubblico, poiché sede della Prefettura della Provincia Verbano - Cusio - Ossola.

Attraversato il ponte che permette di oltrepassare la Valletta ancora alberi di specie e dimensioni diverse, con il loro fogliame dai colori contrastanti, fanno da quinte a questo incredibile palcoscenico, dove va in scena lo spettacolo della primavera. E ancora Viole ai bordi del laghetto dove in estate si potranno ammirare le Ninfee e aiuole di Cinerarie dai colori appariscenti che ci conducono a un monumentale esemplare di Albero dei fazzoletti dal portamento caratteristico. Quest'albero fu messo a dimora nel 1938 dall'Infante di Spagna Don Jaime nel "Prato delle personalità", ed è sicuramente uno dei motivi d'interesse del giardino. La visita continua nella parte alta del parco con la serra delle piante succulente e poi ancora diverse specie di Querce, Aceri e un bellissimo esemplare di Faggio a foglie rosse (*Fagus sylvatica* var. *purpurea*). Incredibile non hai ancora finito di stupirti per quello che hai visto, e dopo pochi passi la meraviglia riappare, una successione continua di emozioni che colpiscono sia gli appassionati ed esperti botanici che il comune visitatore. Ora il viale inizia a discendere con il lago e le montagne circostanti sullo sfondo che appaiono negli spazi aperti tra la vegetazione; due file di Ciliegi Giapponesi dai rosei fiori, come



Fritillaria imperialis (cultivar)

Foto: L. PAGLIARI

guardia d'onore schierata, accompagnano i nostri passi lungo la Scala delle Anfore verso la fine di questa splendida mattinata di "full-immersion" nel fantastico mondo floreale del giardino di Villa Taranto.

Dopo aver passeggiato per qualche ora in questo piccolo eden, sono convinto che anche il più freddo dei cuori non può rimanere insensibile allo spettacolo offerto da quest'angolo d'Insubria nato dall'idea di un uomo e realizzato dal lavoro di altri uomini.

La giornata è finita poi, come da tradizione, con le gambe sotto un tavolo per festeggiare nel modo più classico i 20 anni dell'Associazione Botanica Bresciana, perché se è vero che l'occhio vuole la sua parte, anche il palato non è da meno. Buon ventennale a tutti.

Nota della redazione: Al termine del pranzo si è colta l'occasione di festeggiare gli "ottanta anni" di GRAZIELLA ZANOTTI, MARIO VERDINA e FERNANDO BARLUZZI a ciascuno dei quali è stato donato, gradito omaggio, un libro.

A.B.B. - VENTI ANNI DI ATTIVITA' (1990 – 2010)
Mostra botanica al Museo di Scienze Naturali di Brescia
FERNANDO BARLUZZI¹ & BEPPE FINAZZI

¹Centro Studi Naturalistici Bresciani

“Nell'ottobre del 2006, l'Assemblea delle Nazioni Unite ha deciso di dichiarare il 2010 anno internazionale della biodiversità. Per il Museo di Scienze Naturali di Brescia questo fatto ha rappresentato un'ottima opportunità per dare alla conservazione della diversità biologica quegli impulsi supplementari che s'impongono con urgenza.

Pertanto, in quest'anno verranno organizzate manifestazioni divulgative per infondere ai cittadini l'importanza che la biodiversità riveste per mantenere l'equilibrio sul pianeta.”

Questo è quanto comunicava, nell'ottobre del 2009, il dott. S. Armiraglio (Conservatore di Botanica del M.S.N.) a tutti i Gruppi e le Associazioni scientifiche che ricevono il patrocinio gratuito del Comune di Brescia per l'utilizzo dei locali e delle attrezzature dello stesso Ente.

Per l'Associazione Botanica Bresciana, questo evento veniva a coincidere con il ventesimo anniversario dell'attività del Sodalizio.

Pertanto, in funzione di ciò, si è provveduto a stabilire il relativo programma di attività interne ed esterne riguardanti tutto l'anno 2010.

Tra quanto previsto e poi svolto si vuole qui evidenziare la specifica mostra comprendente: pannelli iconografici a colori illustranti quanto di specifico l'A.B.B. ha realizzato in questi anni; numerose piante vive soprattutto in vaso, in particolare quelle spontanee del territorio bresciano (commestibili, aromatiche e velenose). Oltre a ciò, è stato allestito un apposito settore dotato di microscopi per l'osservazione di particolari elementi caratteristici delle piante e di una serie di libri e altre pubblicazioni per le necessarie spiegazioni ai visitatori.

Naturalmente, si è provveduto anche ad una adeguata pubblicizzazione di questi programmi.

In particolare, un articolo del Coordinamento dei Gruppi Scientifici Bresciani apparso sul "Giornale di Brescia" del 26 aprile 2010 a cura di Loris Ramponi così invitava la cittadinanza: *"Nella prima decade di maggio il Museo di Scienze Naturali si vestirà con i colori e con i profumi dei boschi e dei prati del paesaggio bresciano. Le sale dell'esposizione temporanea di via Ozanam ospiteranno infatti la Mostra su fiori e piante allestita dall'Associazione Botanica Bresciana in occasione dei suoi primi vent'anni di attività. Dal 2 al 9 maggio, con orario continuato dalle ore 9 alle 17, sarà cioè possibile visitare i numerosi pannelli realizzati dai soci dell'ABB, dove emergerà in tutta la sua bellezza e varietà la vegetazione presente nei diversi ambienti territoriali di Brescia e Provincia. L'esposizione botanica non si limita a raccogliere fotografie, disegni, mappe di itinerari e programmi di attività dell'intensa vita associativa dell'ABB. L'esposizione riguarda anche un centinaio di campioni vegetali che ricostruiranno nelle sale del Museo un'immaginaria passeggiata tra le essenze arboree dei nostri ambienti. La sezione viva della rassegna rimarrà allestita fino al 9 maggio, ma i pannelli si potranno visionare invece più a lungo, fino al 31 luglio. L'esposizione non coincide solo con il ventennale del gruppo ma anche con l'Anno internazionale della Biodiversità. Per questo la mostra offre il suo contributo anche per la promozione della tutela delle forme viventi che valorizzano l'Ambiente naturale..."*

L'allestimento della Mostra, che è stata inaugurata il 2 maggio 2010, ha richiesto un lungo lavoro di organizzazione e di preparazione. Ciò è stato possibile in primo luogo dalla considerevole collaborazione del M.S.N. che ha contribuito mettendo a disposizione il personale qualificato, i locali necessari e una consistente parte delle spese per la preparazione e la messa

in opera del materiale specifico necessario. Per questi contributi e le collaborazioni è doveroso ringraziare in primo luogo l'Assessore alla Cultura del Comune di Brescia (avv. ANDREA ARCAI), l'attuale Responsabile del Museo (dott. PAOLO SCHIROLLI) e il Conservatore di Botanica (dott. STEFANO ARMIRAGLIO).

Di notevole importanza è stato il contributo di quest'ultimo nell'impostazione e nel coordinamento dei lavori di allestimento dei vari settori espositivi e della parte grafica relativa ai pannelli iconografici illustranti le varie attività svolte dal sodalizio in questi venti anni. A questi lavori di coordinamento, preparazione di testi, di immagini e di grafica sono stati dedicati un gruppo di addetti guidati personalmente dal dott. Stefano Armiraglio (Museo: FEDERICA RONCALI e STEFANO SCORZA; A.B.B.: FERNANDO BARLUZZI e GIUSEPPE FINAZZI).

Un elenco dei Soci e di altre persone del Museo o esterne che hanno collaborato fattivamente alla realizzazione di questa mostra è incluso nella tabella della pag. 44.

Il Consiglio Direttivo dell'A.B.B., pur delegando i vari incarichi specifici, è stato sempre messo al corrente dell'andamento di tutte le fasi organizzative ed esecutive.

La parte iconografica (disegni e immagini fotografiche) è stata realizzata, prevalentemente, su pannelli in materiale plastico tipo "banner" (100x70 cm). Alcuni di questi pannelli (nr. 12) sono stati stampati a spese del Museo.

Come da apposita "locandina" sotto riportata, la durata della mostra era stata stabilita dal 2 al 9 maggio 2010. Visto il particolare interesse mostrato per la parte iconografica su pannelli, l'esposizione di questi, per una specifica richiesta del Museo, è stata prolungata alla fine del successivo mese di agosto.

Tra l'altro, sono state esposte 28 tavole illustrate con disegni e/o immagini fotografiche a colori, opportunamente commentate, di cui 27 realizzate su speciali pannelli plastici tipo Banner da 100x70 cm e 1 in cartoncino plastificato da 30x42 cm. Era articolata nei seguenti settori:

Piano terra

Esposizione di 6 tavole a colori relative ai seguenti argomenti:

L'ABB – Venti anni di attività associativa (1)

L'ABB - Il programma del 2010 (1)

L'ABB - Una tipica escursione botanica (Val Fredda – Val Cadino) (3)

Settori vari - Segreteria e informazioni.

Osservazione di piante e loro particolari con lo stereomicroscopio (uno di questi collegato a computer mediante videocamera).

Proiezioni di immagini botaniche, di paesaggi e di varie attività ABB su computer.

Esposizione di immagini di piante e loro particolari componenti ricavate da esemplari vivi mediante sistemi fotografici o scannerizzazione.

Esposizione di reperti d'erbario di piante spontanee raccolte nel territorio Bresciano.

Esposizione di un quadro a olio della socia FIORE FILIPPINI raffigurante una pregevole immagine floristica.

Settore esposizione piante dal vivo

A – nr. 50 piante in vaso fornite dall'Azienda Agrit. "Catena Rossa" di Cagnaghe (Sarezzo) (MARILENA PINTI) e da altri soci (suddivise in piante commestibili, aromatiche, tossiche o velenose).

B – nr. 50 reperti freschi di piante o loro particolari raccolti da vari soci.

Tutte le piante in vaso e le altre fresche recise erano opportunamente contrassegnate da specifici cartellini con le denominazioni latine e italiane.

Xiloteca

Una specifica raccolta di 79 campioni essiccati di fusti o di rami di essenze vegetali tra arbusti e alberi, opportunamente sezionati per mostrare i vari tipi di fibre e degli anelli di accrescimento interno del legno. Nota: interessante raccolta accuratamente preparata, a scopo didattico, dal socio Giulio Sguazzi per il Centro Operativo di Difesa Ambientale e gentilmente prestata per l'occasione dal suo Presidente ANGELO BORBONI.

Esposizione nel percorso didattico del Museo

Pannelli con immagini illustranti paesaggi, ambienti e fiori

L'ABB – Ventanni di vita associativa (1)

Conoscere le piante: Corso di introduzione alla botanica (3); reperti d'erbario; Fiori da vicino (2); Reperti d'erbario (2)

Le piante e l'uomo: Frutti di bosco (2); ex cava di Maiolica di Collebeato (2); il dialetto bresciano e la botanica (3) (*)

Il paesaggio vegetale: Il Territorio (1); Paesaggio bresciano: Fasce altitudinali e vegetazione - Fasce: Alpica (ambiente Nivale) (1); Alpica (ambiente Alpino) (1); Oroboreale (ambiente Subalpino) (1); Subatlantica (ambiente Montano) (1); Medioeuropea (ambiente Planiziare lacustre) (1); Flora Endemica (1); "Addenda" alla flora endemica (1)(**)

(*) Una interessante e accurata esposizione illustrata del socio G. FINAZZI tratta dai risultati delle sue ricerche specifiche sul territorio bresciano.

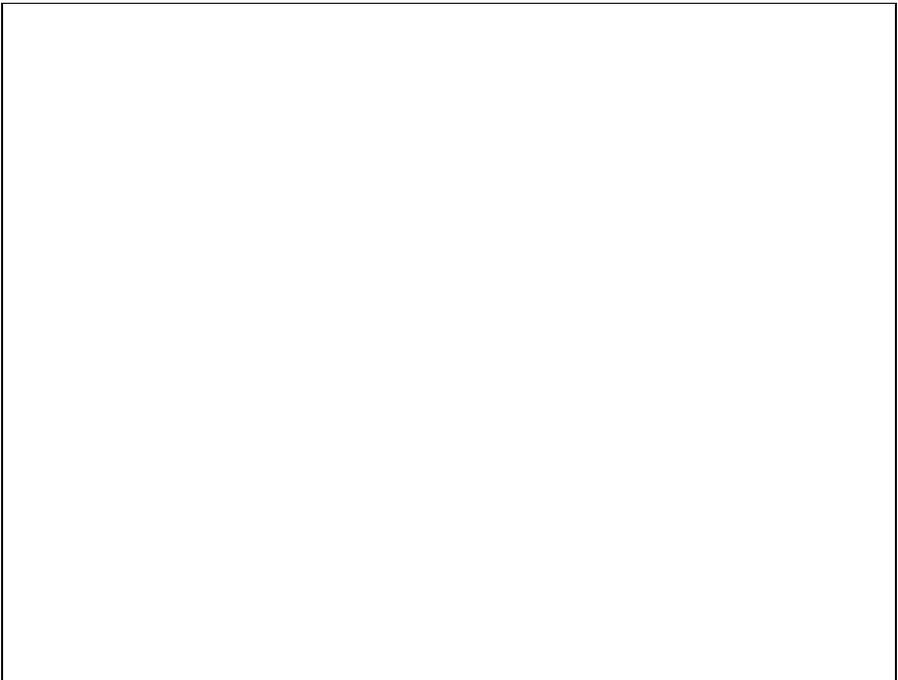


(**) Immagini delle seguenti tre specie (nuove per la scienza) scoperte da Fenaroli F. in territorio bresciano: *Moehringia concarenae* F. Fen. & F. Martini; *Viola culminis* F. Fen. & Moraldo; *Erucastrum nasturtiifolium* (Poiret) O.E. Schulz subsp. *benacense* F. Martini & F. Fen.

La mostra, pubblicizzata mediante la locandina a fianco indicata, è stata effettuata con l'aiuto dei numerosi collaboratori elencati nella tabella sotto riportata. A questi il nostro doveroso ringraziamento.

Nota – E' da segnalare che, nello stesso tempo, era stata allestita nella Biblioteca del Museo una speciale esposizione di libri per

ragazzi (a carattere naturalistico a cura del relativo personale).



DALLA BOTANICA ALLA TOPONOMASTICA BRESCIANA

GIUSEPPE FINAZZI

Dopo l'articolo pubblicato sul Notiziario ABB n. 2/2009 e la serata da me condotta al Museo di Scienze Naturali il 20 ottobre dello stesso anno, integro, ora, l'aspetto culturale della questione dialettale.

In quest'ultimo periodo dei dialetti si è parlato molto, ma più che altro strumentalizzandoli a fini politici. Si ponga una considerazione di ordine generale: man mano che gli orizzonti si allargano, i bisogni linguistici cambiano. *Nella civiltà contadina preunitaria (secolo XIX) bastava il dialetto (nel 1860 solo il 2,5% della popolazione parlava in italiano); nell'Italia unificata, occorreva una lingua nazionale: fu ed è l'italiano (anche se, fino a circa 20 anni fa in Lombardia: il 62,4% parlava solo italiano, nel Triveneto il 19,8%); in un'Europa comunitaria occorrono delle lingue moderne che affianchino le lingue dei singoli stati membri* (sintesi da BONFADINI, 1996, pag. 43).

Chiedere, come è stato fatto, di sottoporre gli aspiranti professori ad un esame di accertamento relativo alla conoscenza del dialetto nonché della storia e delle tradizioni della regione dove essi chiedono di poter insegnare (più ragionevole) pone dei limiti obiettivi. *Quale tipo di vernacolo verrebbe richiesto, per esempio, a coloro che aspirano ad entrare negli albi regionali della Sardegna? Il gallurese, il logodurese o il campidanese?* (FREDDI GIOVANNI, 2009).

E in **Lombardia**? Non esiste un dialetto regionale lombardo ma esistono tanti dialetti lombardi, tra l'altro suddivisi tra dialetti occidentali e dialetti orientali, rispetto al fiume Adda. *Non può certo essere operato un processo di unificazione indebito in Lombardia, dove l'influsso di Milano si espande verso nord (Comasco e Valtellina), sud (Pavia), e addirittura anche a ovest in territorio piemontese (Novara e l'Ossola), ma ad est non oltrepassa, se non in scarsa misura, l'Adda, secolare confine con la Repubblica di Venezia (ostacolo, quindi, agli scambi commerciali e culturali). Di conseguenza i dialetti di Bergamo e Brescia non solo hanno sviluppato caratteristiche proprie, anche divergenti rispetto al milanese, magari in direzione veneteggiante, ma hanno altresì fornito un modello evolutivo autonomo ai dialetti locali delle rispettive province* (BONFADINI, 1989, pag. 13-14).

Nella nostra regione esiste comunque un fondo comune lombardo, patrimonio anche del bresciano: si tratta di quelle caratteristiche di base che differenziano, per esempio, i dialetti lombardi da quelli veneti ad est (è abbastanza netto il distacco con Verona) , o da quelli emiliani a sud, dove il trapasso è mediato dal cremonese e dal mantovano, classico “dialetto di transizione”, cioè con vari tratti misti lombardi ed emiliani (BONFADINI, 1989, pag. 14).

Per quanto riguarda il **territorio Bresciano**, poi, un conto è trattare il dialetto della città (che si estende nel suo vasto hinterland, nella bassa, nei fondovalle triumplino e sabbino, in Franciacorta e nella sponda orientale del Sebino), un altro quello delle aree di transizione, quali, ad esempio, il Sebino e la bassa e media Valcamonica. Chiunque sia abituato ad ascoltare la gente che parla, sa come il dialetto cambi sensibilmente spostandosi da una zona all'altra. *La prima differenza può essere l'intonazione, cioè l'andamento ritmico della frase; più evidente la differenza fonetica (nella bassa e media Valcamonica, in val Trompia, con esclusione di Collio e in parte sul lago d'Idro sussiste la cosiddetta “s aspirata”: la spirante glottidale h in luogo della sibilante s: héra per séra, harésa-ciliegia, hich cinque, càha-cassa, èher-essere; curioso il detto che unisce quattro paesi della bassa Valtrompia, Concesio, Conicchio. Sarezzo, Pregno: con héh conéc' harèh prègn= con sei conigli sarei ricco; oppure la spirante dentale d che sostituisce la sibilante sorda s e sonora ś : dogn-giugno, dèrla-gerla, dendia-gengiva, àden-asino, fadöi-fagioli (BONFADINI, 1989, pag 17 e 23); oppure i diversi **tipi lessicali** che raggiungono il massimo della varietà nelle denominazioni dei vegetali, degli uccelli e degli insetti (relativamente al Vaccinium myrtillus→mirtillo, ad esempio, sono quasi 70 i diversi etimi dialettali con i quali è nominato in Provincia- dati desunti dalla ricerca che sto effettuando sui nomi dialettali bresciani delle piante vascolari).*

Questa situazione è da ricondurre a tre fattori intimamente connessi fra loro: In periodi di esclusiva dialettofonia della popolazione il contatto con aree dialettali sensibilmente diverse ha fatto sì che le parlate bresciane più periferiche ne subissero l'influenza. Bassa e media Valcamonica nei confronti del bergamasco; l'alta Valcamonica al confine con il valtellinese e il solandro (Val di Sole); la regione gardesana al confine con il trentino e il veronese.

- *La lontananza dal capoluogo ha impedito a certi fenomeni linguistici di raggiungere (lungo le strade del fondovalle) le testate delle valli (alta val Camonica, San Colombano, lago*

d'Idro) o centri, anche più vicini, ma situati in posizione appartata (valli laterali, mezza costa) → Bagolino, Lumezzane, Borno, Cimbergo le cui parlate hanno una veste particolare, non solo rispetto al dialetto cittadino, ma anche a quello delle aree circostanti.

- Le vicende storiche che hanno portato alla costituzione di entità minori dotate di autonomia politica e amministrativa, come la Riviera di Salò, oppure hanno favorito la tendenza centrifuga di aree già periferiche, quali Bagolino e la Valvestino, orientate in direzione trentina. (Con riferimento alla Riviera di Salò essa comprendeva tutta la sponda occidentale del lago con il suo retroterra, documentata fin dalla fine del XIII sec. e conservata anche nei tre secoli e mezzo di dominazione veneziana - 1426/1796). (tipi lessicali di provenienza veneta: *bisi piselli*→*roajòt*, *sàta*, *zampa* →*sànfa*, *sus*, *topo*→*soréch*, *fèr da segàr*, *falce fienaià*→*rànśa*, *nòtola*, *pipistrello*→ *grignàpola*) (BONFADINI, 1989, pag. 18 e 20).

Il processo di massiccia italianizzazione già in atto da alcuni decenni porta inevitabilmente ad un “imbastardimento” del dialetto, in generale. È vero, ma non è certo un fenomeno recente. Man mano la lingua italiana diventa il principale veicolo di comunicazione, e diminuisce vistosamente la platea dei dialettofoni, se ne perde l'uso o *si tende a sostituire, con voci italiane, i termini tradizionali del dialetto: piśèi per roajòt, altaléna per pigòlsa o baléndòca, scoiàtol per śghiràt, schègia per stèla o schina, tap per stupài* (BONFADINI, 1996, pag. 44), *albicòch per ambrognà* ecc.

L'abbandono di molti mestieri tradizionali ha portato all'oblio di tutta una terminologia abbinata ad essi, non solo dal punto di vista tecnologico (denominazione di strumenti, di operazioni, ecc) ma anche del rapporto particolare con l'ambiente che determinate attività richiedevano. Ciò spiega la forte riduzione della conoscenza del lessico dialettale quali la vegetazione spontanea, la fauna dei boschi, la configurazione del terreno e le sue modificazioni rispetto alle stagioni, ecc.

Tornando a noi il **toponimo**, (dal greco *tòpos*- luogo e *ònoma*- nome, cioè il nome di un luogo geografico) serve a identificare una particolare e unica entità geografica; è in pratica una etichetta. *Essendo legato indissolubilmente al luogo di cui costituisce l'indicazione, il toponimo vive nell'uso linguistico finché il luogo in questione mantiene una sua identità nella conoscenza collettiva e scompare soltanto quando più nessuno*

avverte la necessità di differenziare quel luogo. Se però il toponimo non è stato solo usato oralmente ma è ricordato in qualche documento (in tutti gli atti di natura giuridica, ad esempio, compravendite, permuta, passaggi di proprietà, contratti agrari, donazioni alle abbazie ecc) allora se ne può serbare la testimonianza nei secoli successivi. Col passare del tempo (secoli o addirittura millenni) si perde però la trasparenza del rapporto originario fra toponimo e luogo (BONFADINI, 1996, pag. 45).

Ciò è legato al fatto che, nel frattempo, la lingua locale può aver subito profondi mutamenti fonetici o essere addirittura sostituita da un'altra lingua, mentre il toponimo non solo oppone maggior resistenza all'evoluzione fonetica ma, in generale, sopravvive anche all'avvicendamento di lingue diverse. Sono toponimi che i Romani hanno ereditato dai Celti: **Mediolanum** →lanum, equivalente di planum, **Brixia**→da Brig=monte, briga=fortezza, berg=altura, brek=pendice dirupata di monte, **Benacus**→cornuto, ricco di promontori, **Voberna** (Vobarno) → da vo-bero, fiume e bosco; è probabilmente un toponimo di origine etrusco-retica, ma è sopravvissuto intatto fino ai nostri giorni: **Verona**→da antropónimo femminile Verunia (BONFADINI, 1996, pag. 45).

Particolarmente oscuri sono i toponimi più antichi, specialmente quelli risalenti a lingue prelatine, di cui rappresentano talvolta le uniche testimonianze linguistiche, e per i quali anche da parte degli studiosi più esperti non ci sono che ipotesi.

Curiosi sono, al riguardo, i **fraitendimenti** tra la voce dialettale del toponimo e la trascrizione documentale che è giunta a noi.

Un classico è il nome del **monte Guglielmo**: il suo nome dialettale *Gölem*, non ha nulla a che fare col nome proprio, ma è la continuazione del nome latino *culmen*, "cima". La **Corna Trentapassi** è la traduzione italiana di *tré tapàs* (tre spunzoni, dalla configurazione della cresta della montagna), erroneamente segmentato in *tréta pas* da un ignaro cartografo. E anche **Ponte di Legno** si basa su una interpretazione sbagliata del toponimo dialettale *Pont Dalègn*, "Ponte Dalegno" cioè la località Ponte dell'antico comune Dàlegno (che comprendeva le frazioni di Temù, Pontagna, Villa, Ponte, Zoanno e Pezzo: era la località *Dalanias*, dal diploma di Carlo Magno nel 774 a favore dei monaci di Tours, per indicare il nome dell'ultima località della val Camonica - ne rimane traccia nella vicina Villa d'Allegno), sentito come *Pont de legn*.

E chi ha mai avuto dubbi sul fatto che **Limone sul Garda** traesse origine dalla coltivazione degli agrumi? Beh, trae il suo nome da quello di una pianta che, però, è l'olmo, in celtico chiamato *limo* (BONFADINI, 2005).

Così come il nome di **Collebeato** non è legato alla soavità della conca in cui è adagiato il paese ma semplicemente all'accoppiamento (*Cobiàt*, nome dialettale del paese, significa *accoppiato*), cioè all'unione delle due frazioni del paese: il nucleo antico Villa di sopra, con il santuario della Madonna della Calvarola, e la Villa di sotto con la chiesa parrocchiale di San Paolo.

I toponimi si possono fondamentalmente classificare in base a due parametri: storico e tipologico.

Nel primo caso il raggruppamento avviene in base allo strato linguistico da cui i toponimi derivano: prelatini (pre indo-europei, celtici, liguri, etruschi ecc.), latini, germanici. Nel secondo caso, i toponimi vengono raggruppati fra loro indipendentemente dallo strato linguistico d'origine, in base alle modalità della loro formazione; avremo quindi i geotoponimi (dalla configurazione del terreno), fitotoponimi e zootoponimi (da nomi di piante e animali), toponimi derivati da nomi propri (direttamente o mediante particolari suffissi, come nel caso dei prediali), toponimi connessi con attività produttive ecc. (BONFADINI, 1996, pag. 46).

La **fitonomastica** è il settore in cui il rapporto fra il nome di luogo e paesaggio si fa più capillare e dove la documentazione è ampia. Solo dallo spoglio del "Vocabolario toponomastico" del Gnaga, del 1935, primo studio scientifico sulla toponomastica bresciana, *risultano toponimi derivati da più di 70 specie: 45 arboree, 15 arbustive e 9 erbacee* (BONFADINI 2005, pag. 144). La ricerca sui testi, da me consultati, mi ha portato a ben 122 specie, appartenenti a 49 famiglie. *I fitonomi sono preziosissimi per individuare antiche aree boschive in zone attualmente urbanizzate, o radicali mutamenti della vegetazione spontanea, dovuti a variazioni climatiche: è il caso del **faggio**, che oggi vive, in generale, al di sopra dei 700 metri, ma nel passato doveva essere diffuso a quote anche più basse, come documentano i numerosi toponimi derivati dal latino *fagus** (BONFADINI, 1996, pag. 45).

Ma ben altre informazioni possono essere tratte dallo studio di alcuni toponimi riferiti, ad esempio, all'**olmo** e al **tiglio**, per i quali tracce del loro culto erano ancora vive nel medioevo. Ogni atto della vita individuale o collettiva aveva un suo *riconoscimento giuridico solo se svolto in platea, ante ecclesiam, sub ulmo* (cioè in piazza, davanti alla chiesa, sotto l'olmo).

L'olmo, secondo gli etnologi, sarebbe indice di tradizioni galliche e gallo-romane (quindi celtiche), mentre il tiglio rivelerebbe influssi germanici (ossia, longobardi) (SANFILIPPO,1999, pag. 14-15).

La grande estensione dell'ambiente alpino e prealpino nel territorio bresciano ha naturalmente influenzato la tipologia dei nomi di luogo basati sulla vegetazione e spiega la prevalenza di quelli derivati dalle denominazioni di alberi e arbusti.

Per concludere, una curiosità di questo periodo.

C'è anche chi si contrappone ai nostalgici del dialetto come l'autore, attore e insegnante bresciano Achille Platto, autore del “*Bibbiù*” nel 1987, di “*Aqua trobia*” nel 1998 e di “*Sacra familia*” (2009). A suo dire una lingua orale non si può imporre e non c'è più alcun studente che sappia parlare dialetto; la morte del dialetto è già decretata dalla scomparsa del tempo a cui è appartenuto. Sta allora inventando una lingua nuova, facilmente comprensibile: una sorta di koinè¹ padano-veneta, un **grammelot padano**, insomma, con matrice veneta, nel quale si mantiene la struttura sintattica ma non ci sono più quelle parole di riferimento che appartenevano a una società contadina o artigiana, caratterizzata da lavori che sono scomparsi, da situazioni di vita che non esistono più...*non entro nel merito della questione...*

Bibliografia:

- BONFADINI GIOVANNI, 1989. Caratteristiche e varietà del dialetto bresciano - in “Atlante bresciano” n. 21/1989 – ed. Grafo, Brescia-
- BONFADINI GIOVANNI, 1996. Terre e parole: luoghi e linguaggi nella storia del territorio – in “Sorgenti: incontri sui percorsi della ricerca storica” - Comunità montana di Valle Trompia, coop Arca, 1* edizione 1996
- SANFILIPPO CARLA MARIA, 1999. Lingua e dialetti in Italia. Ed: Tecomptobject multimediale, S.Bartolomeo in bosco, Ferrara
- BONFADINI GIOVANNI, 2005. Lingua e territorio: il paesaggio e la sua storia nella testimonianza dei nomi di luogo. In Il paesaggio bresciano, ed. la Provincia di Brescia
- FREDDI GIOVANNI, 2009. Articolo “La Babele dei dialetti” su Giornale di Brescia del 7.8.2009

¹ *Nell'uso moderno il termine è divenuto un sinonimo per indicare la lingua ellenistica, vale a dire quel modello linguistico che si andò ad imporre, come lingua comune del mondo greco*

MOSTRA BOTANICO-MICOLOGICA
ALLA FATTORIA DIDATTICA “CATENA ROSSA”
MARILENA PINTI¹, FERNANDO BARLUZZI² & GIANBATTISTA GILIANI²

¹ Catena Rossa; ² Centro Studi Naturalistici Bresciani

In data 26/09/2010, presso l’Az. Agriturismo “Catena Rossa”, in occasione della giornata dedicata alle “Fattorie Didattiche a Porte Aperte”, sono state svolte varie attività didattiche e ludiche dedicate ai bambini e alle loro famiglie. Tra le attività previste, è stata allestita anche una Mostra Botanico-Micologica con campioni di piante e funghi tutti raccolti all’interno dell’Azienda (MARILENA PINTI), eccetto alcune specie di piante delle zone vicine. Varie piante erano coltivate in vasi. Inoltre, hanno collaborato alla riuscita della manifestazione: GIUSEPPE RONCALI per la Botanica; CARLO PAPETTI e CARLO ZOVADELLI del Circolo Micologico G. Carini che, oltre alla raccolta, hanno provveduto anche alla determinazione e revisione tassonomica di tutti i campioni fungini esposti.

Materiale esposto

Piante (nr.113) - *Achillea roseo-alba*, *Agrimonia eupatoria*, *Ajuga reptans*, *Amaranthus lividus*, *Amaranthus retroflexus*, *Armoracia rusticana*, *Artemisia verlotiorum*, *Aruncus dioicus*, *Bellis perennis*, *Brassica*, *Calamintha nepeta*, *Calluna vulgaris*, *Castanea sativa*, *Centaurium erythraea*, *Chelidonium majus*, *Cichorium intybus*, *Clematis vitalba*, *Cornus mas*, *Cornus sanguinea*, *Corylus avellana*, *Crataegus monogyna*, *Crepis vesicaria*, *Crataegus monogyna*, *Crataegus oxyacantha*, *Cyclamen purpurascens*, *Daucus carota*, *Diplotaxis tenuifolia*, *Erica carnea*, *Eryngium campestre*, *Euphorbia amygdaloides*, *Euphrasia rostkoviana*, *Fagus sylvatica*, *Fragaria vesca*, *Frangula alnus*, *Fraxinus ornus*, *Galium mollugo*, *Galium verum*, *Geum urbanum*, *Glechoma hederacea*, *Hedera helix*, *Humulus lupulus*, *Hypericum perforatum*, *Ilex aquifolium*, *Iris germanica*, *Laurus nobilis*, *Lavandula spica*, *Leontodon hispidus*, *Ligustrum vulgare*, *Lonicera xylosteum*, *Malus sylvestris*, *Melissa officinalis*, *Nerium oleander*, *Olea fragrans* (*Osmanthus fragrans*), *Origanum vulgare*, *Origanum majorana*, *Ostrya carpinifolia*, *Plantago lanceolata*, *Plantago major*, *Plantago media*, *Polygonatum multiflorum*, *Portulaca oleracea*, *Parthenocissus quinquefolia*, *Polygonatum odoratum*, *Primula vulgaris*, *Prunus avium*, *Prunus laurocerasus*, *Prunus spinosa*, *Pulmonaria officinalis*, *Ranunculus repens*, *Rosmarinus officinalis*, *Rumex*

acetosa, Ruscus aculeatus, Salvia officinalis, Sanguisorba minor, Saponaria officinalis, Sedum telephium, Silene vulgaris, Solanum capsicastrum, Solidago virga-aurea, Stachys officinalis, Stellaria media, Quercus cerris, Quercus petraea, Quercus pubescens, Quercus robur, Rhamnus catharticus, Robinia pseudoacacia, Rosa canina, Rubus idaeus, Rubus ulmifolius, Sambucus nigra, Sorbus aria, Sorbus aucuparia, Sorbus torminalis, Tamus communis, Taraxacum officinale, Taxus baccata, Teucrium montanum, Thymus pannonicus, Thymus pulegioides, Ulmus minor, Urtica dioica, Verbascum thapsus, Verbena officinalis, Viburnum lantana, Viola odorata, Vincetoxicum hirundinaria, Vitis vinifera, Xanthium italicum.

Alcune delle
piante esposte

Foto di M. PINTI



Funghi (nr 75)

Agaricus praeclaresquamosus, Agaricus silvaticus, Agaricus xanthodermus, Amanita pantherina, Boletus luridus, Boletus queletii var. queletii, Calvatia excipuliformis, Cantharellus cibarius var. amethysteus, Clitocybe candicans, Clitocybe costata, Clitocybe fragrans, Clitocybe odora, Clitocybe phaeophthalma, Clitopilus prunulus, Collybia butyracea var. butyracea, Collybia cirrhata, Collybia dryophila, Collybia fusipes, Collybia luxurians, Coprinus micaceus, Cortinarius anomalus, Cortinarius largus, Cortinarius spilomeus, Cortinarius trivialis, Cortinarius violaceus, Entoloma caesiocinctus, Entoloma grisocyaneum, Entoloma nidorosum, Entoloma papillatum, Ganoderma lucidum, Geastrum minimum, Geastrum pectinatum, Hebeloma populinum, Hebeloma sinapizans, Hebeloma truncatum, Hypholoma fasciculare, Inocybe flocculosa, Laccaria bicolor, Lactarius aurantiacus, Lactarius camphoratus, Lactarius mitissimus, Leccinum aurantiacum, Leccinum duriusculum, Leccinum populinum, Leccinum pulchrum, Leccinum scabrum, Leotia lubrica, Lepiota forquignoni, Lepiota pseudohelveola, Lepiota subincarnata, Lepiota ventriosospora, Lepista caespitosa, Lepista panaeola, Leucoagaricus

leucothites, Lycoperdon molle, Lycoperdon perlatum, Macrolepiota excoriata, Macrolepiota procera, Macrolepiota rhacodes, Marasmius oreades, Marasmius wynneae, Micena flavescens, Mycena pura, Mycena rorida, Paxillus involutus, Ramaria ochraceo-virens, Ramaria stricta, Rhodocybe gemina, Russula amoenicolor, Russula grisea, Schizophyllum commune, Scleroderma citrinum, Scleroderma verrucosum, Tricholoma sulphureum, Xerocomus subtomentosus.

Nota - Tra le specie fungine raccolte alcune non risultano ancora segnalate per la provincia di Brescia.



Alcuni dei
funghi esposti

Foto di M. PINTI



Da segnalare anche i giochi didattici per i bambini più piccoli presentati dalla Fata Smemorina.

Considerate le informazioni richieste, l'interesse mostrato dal pubblico, soprattutto genitori con bambini, è stato significativo.

ALTRE ATTIVITA' DEL 2010 E NOTIZIE VARIE

La botanica alla mostra del fungo a Brescia (a cura di Barluzzi F.)

Come ogni anno, anche nel 2010 la nostra Associazione era presente alla Mostra del Fungo organizzata a Brescia dal Circolo Micologico "G. Carini" (nei giorni 9 e 10 ottobre).



Foto di
F. BARLUZZI

Oltre le numerose immagini a carattere botanico divulgativo, sono state esposti anche nr. 70 campioni di piante fresche, commestibili, non commestibili e aromatiche. Soddisfacente l'interesse del pubblico; numerose le richieste di spiegazioni.

Scienza Viva al Museo di Scienze Naturali di Brescia

Come negli anni precedenti, sempre promosse dal Coordinamento dei Gruppi Scientifici Bresciani, anche nel 2010 si sono svolte le manifestazioni in oggetto (7 febbraio e 28 novembre). Sono state mostrate: piante vive e particolari delle stesse; immagini di piante, di fiori e di frutti, sia su computer e sia per mezzo di tavole a colori.

Numerose osservazioni al microscopio di particolari di fiori hanno interessato adulti e ragazzi. Molte le domande formulate, specialmente dai bambini e i ragazzi.

Monografia N° 1 del Notiziario A.B.B.: FLORA DEL SETTORE BRESCIANO DEL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO

Nel luglio 2010, in occasione dei venti anni di attività dell'A.B.B., è stata pubblicata, a cura di FRANCO FENAROLI, GIUSEPPE RONCALI & ENZO BONA, la Monografia N° 1 del Notiziario dell'Associazione Botanica Bresciana dal titolo: FLORA DEL SETTORE BRESCIANO DEL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO (194 pagg., dimens. 257 x 137 mm).

Trattasi di una interessante pubblicazione che descrive 726 *taxa* rinvenuti dagli Autori nel territorio considerato nel corso di una ricerca sul territorio effettuata dal 1993 al 2008.



In sintesi, il contenuto comprende: la descrizione del territorio compreso nella Alta Valle Camonica, il clima, uno schizzo geologico della zona a nord di Temù, i piani altitudinali, i principali ambienti, un elenco sistematico (famiglie, generi e specie), le specie endemiche, una lista rossa delle piante minacciate da estinzione, osservazioni corologiche specifiche, note varie, spettri biologico e corologico, elenco alfabetico.

E', senza dubbio, una pubblicazione molto utile non solo ai botanici ma anche ai naturalisti in genere. Apprezzabile il formato tascabile.

Agli Autori, molto noti per la loro intensa attività in campo naturalistico-botanico,

si esprime il nostro apprezzamento e un grazie per l'ottimo lavoro svolto.

Nuovi arrivi in Biblioteca

Si segnalano le seguenti pubblicazioni acquisite recentemente e disponibili per eventuali consultazioni.

ANCHISI E., BERNINI A., PIAGGI E. e POLANI F., 2010 – Genziane d'Europa, pagg. 344. Sono descritti e riccamente illustrati tutti i *taxa* del Gen. *Genziana* presenti nei territori europei.

LAZZARI F. & ZARINATO L., 2010 - Collio Valle Trompia, Quassù le nuvole sono come pensieri che volano, pagg. 415. Scoprendo Collio e dintorni nel 50° anniversario di fondazione della Sottosezione CAI di Collio V.T. – Tra molti interessanti articoli riguardanti la storia della

Sottosezione CAI, il territorio, la geologia, la vegetazione e la flora, la fauna del territori del comune di Collio, sono descritti anche numerosi sentieri dell'Alta Val Trompia.

PROSSER F., BERTOLLI A. & FESTI F., 2010 - Flora illustrata del Monte Baldo, Ediz. Osiride.- Una monumentale opera che descrive e illustra ben 1952 specie (o sottospecie) spontanee o naturalizzate. Per ciascuna, è anche riportata la relativa mappa di distribuzione territoriale. Da notare che il Monte Baldo annovera il 43 % della flora alpina italiana.

Tutte le pubblicazioni presenti nella nostra biblioteca, indicate in un apposito elenco, sono consultabili dai Soci su richiesta al responsabile della stessa.

L'amicizia tra gli animali e l'uomo

ER GATTO E ER CANE

*Un Gatto soriano
diceva a un Barbone
- Nun porto rispetto
nemmanco ar padrone,
perché a l'occasione
je sgraffio la mano;
ma tu che lo lecchi
te becchi le bòtte:
te mena, te sfolte,
te mette in catena
còr muso rinchiuso
e un cerchio còr bollo
sull'osso der collo.
Seconno la moda*

*Te taja li ricci,
te spunta la coda
Che belli capricci!
Io, guarda: so' un Gatto,
so' un ladro, lo dico:
ma a me nu s'azzarda
de famme 'ste cose.....
Er Cane rispose:
- Ma io...je so' amico!*

Trilussa

Carlo Alberto Salustri:
Poeta dialettale romanesco
(1871 – 1950) (Senatore a vita
della Repubblica Italiana)

ASSOCIAZIONE BOTANICA BRESCIANA



con il patrocinio del Comune di Brescia



STAMPATO SU CARTA SBIANCATA SENZA UTILIZZO DI CLORO E RICICLABILE